

TORNATA DEL 25 APRILE 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione generale del progetto di legge per concessione di una condotta d'acqua da Busalla a Genova — Opposizioni dei deputati Depretis, De Viry, e parole in difesa dei ministri delle finanze e dei lavori pubblici e schiarimenti del deputato Bona — Repliche del deputato Farina Paolo e del ministro dei lavori pubblici — Spiegazioni del voto contrario del deputato Berti — Nuove osservazioni dei deputati Depretis, De Viry e Cadorna Raffaele, relatore — Chiusura della discussione generale, e approvazione dei tre articoli — Votazione ed approvazione dell'intero progetto.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, ed espone il seguente sunto di petizione:

5398. 150 abitanti del comune d'Osilo, 62 di Padria, 20 di Muros e 13 di Boruta, provincia di Sassari, chiedono che la soppressione dell'Università di Sassari, proposta dal ministro dell'istruzione pubblica, non venga dalla Camera sancita.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

Il signor Lelio Cantoni fa omaggio alla Camera di 150 esemplari d'un suo opuscolo, intitolato: *Il Rabbinato o Dottorato israelitico.*

Questo stampato verrà distribuito ai signori deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DI UNA CONDOTTA DI ACQUA DA BUSALLA A GENOVA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione generale relativa alla concessione d'una condotta d'acqua da Busalla a Genova.

Il deputato Depretis ha la parola.

DEPRETIS. Nella seduta di ieri l'onorevole relatore della Commissione ed il deputato Menabrea risposero a quella parte del mio discorso che riflette le conseguenze, a mio parere, assai gravi, che potrebbero nascere a danno dello Stato dalle eventualità e dalle incertezze di una lite. Essi sostennero che questa lite non può aver conseguenze sì gravi e indeterminate come io temeva. Il deputato Menabrea aggiunse poi che i vantaggi che derivavano allo Stato da quest'opera, vantaggi che sarebbero diventati sempre maggiori nell'avvenire, compensavano largamente del piccolo danno della lite a cui si andava incontro. Io mi trovo in obbligo di rispondere alcune brevi osservazioni tanto all'uno come all'altro.

La prima indagine, a mio avviso, che doveva premettersi in una legge come questa, nella quale si tratta in sostanza di alienare una parte del patrimonio pubblico, era quella di vedere quali erano gli oneri e le spese a cui il concessionario si assoggettava, e quali erano i vantaggi che dall'opera sua potevano pervenirgli; bisognava, insomma, esaminare a fondo il preciso progetto che il signor Nicolay doveva avere presentato al Ministero, vedere quali erano le spese necessarie onde mandarlo ad effetto, calcolare poi, non dirò con precisione, s'intende, perchè è difficile in questa materia fare calcoli precisi, i vantaggi probabili che ne sarebbero derivati ai concessionari. Era indispensabile, a mio credere, questo esame, in quanto che da esso solamente poteva formarsi il Parlamento un giusto criterio per misurare quali erano gli oneri che nell'interesse dello Stato si potevano imporre ai concessionari, e, in altri termini, quali erano i vantaggi che allo Stato dovevano derivare da questa impresa.

Per quanto io sappia, questo esame non fu fatto dalla Commissione, o, quanto meno, per fare questo esame i dati non stanno sotto gli occhi della Camera.

A questo inconveniente si poteva in parte rimediare colla libera concorrenza delle imprese, ma il Ministero ha creduto di allontanarsi dalla prescrizione della legge, e, dirò di più, ha creduto anche di rispondere molto incompletamente alle obiezioni, alle osservazioni gravissime fattegli dalla Commissione, e rilevate ieri nella discussione. Rimane adunque sempre il Ministero sotto il peso dell'accusa mossagli di aver trascurato l'interesse dello Stato, e quando lo Stato ha tanto bisogno di trarre partito da qualunque sorgente di vantaggi onde migliorare le condizioni della sua finanza, ha sempre il Ministero sopra di sé la responsabilità di avere trascurato queste indispensabili e salutari formalità che la legge prescrive.

Quanto ai vantaggi che da quest'opera possono ridondare allo Stato, io veramente non so persuadermi che siano di tutta quella importanza che il relatore della Commissione ed il deputato Menabrea vorrebbero far credere. Il principale è quello di provvedere di una forza motrice il piano inclinato dei Giovi onde servire alla trazione dei convogli.

Ma fu già osservato, molto giustamente, dall'onorevole Farina che questo è ancora un problema la cui soluzione

dipende da un esperimento che dovrà farsi. Questo dunque è un vantaggio del quale può apprezzarsi fino ad un certo punto l'importanza, ma che, nella questione che noi stiamo discutendo, può credersi problematico e di non molto valore.

E noi, in fatto di questi problemi tecnici, di questi calcoli presuntivi che ci si presentano da uomini, per quanto si voglia competenti, dobbiamo stare molto in sull'avviso dopo l'esperienza degli anni decorsi e gli esempi già visti. Ne citerò qualcheduno. Noi avevamo il progetto del perforamento del Moncenisio, presentato quattro o cinque anni fa dal cavaliere Mauss, che aveva pure l'approvazione dei più competenti uomini dell'arte, e fra questi dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Tuttavia io ho veduto, e lo dirò francamente con soddisfazione, che il residuo passivo che era assegnato all'esecuzione di quest'opera è scomparso dagli spogli, il che dovrebbe far credere che sopra questi consulti tecnici la Camera non deve fare molto assegnamento.

Dirò di più; ci sono non di rado dei conteggi e dei calcoli che meritano veramente il titolo di conteggi poetici. Sono conteggi a cifre obbligate che servono pel momento, per la soluzione in un senso o in un altro di una questione parlamentare, per raggiungere un intento predestinato, ma poi la pratica fa svaporare tutta la poesia e tutta l'esattezza presuntiva delle cifre.

Se occorressero altri esempi ne citerei uno. L'anno scorso, nella questione relativa alla strada da Novara al lago Maggiore, il signor ministro dei lavori pubblici ci diceva, anzi ci assicurava, che il porto di Arona poteva essere costruito con 500 mila lire, delle quali, siccome 50 mila erano a carico del municipio d'Arona, non ne rimanevano che 250 mila a carico dello Stato. Bastò l'esame dei documenti presentati dal ministro per persuaderci che questa somma non era di gran lunga sufficiente; e quest'anno la Commissione del bilancio ha potuto vedere che le 500 mila lire si sono cambiate in una somma ben diversa, in quella cioè di 715 mila, che non sarà forse l'ultima parola; ma ci si dirà che ad ogni modo è sempre necessaria una forza di trazione, una forza motrice onde mettere in esercizio in modo economico il piano inclinato dei Giovi onde far salire i convogli senza una spesa eccessiva, al che non bastano le potenti locomotive ultimamente provviste ed ordinate.

Ma io rispondo: stabilite una volta questo piano, concretatelo in modo che sia sicuro e praticamente attuabile, ed allora venite a presentarci il progetto; la Camera potrà decidere con cognizione di causa.

Quanto agli altri vantaggi, io veramente non li trovo molto rilevanti (parlo sempre nell'interesse dello Stato): il canone, come ognuno vede, non è visibile quando si tratta di un'impresa che costa molti milioni. Circa la quantità d'acqua per uso delle stazioni che si fissa nel capitolato al decimo della totale quantità d'acqua che scorre nell'acquedotto, quanto a questa quantità d'acqua, sarebbe necessario che noi sapessimo se questo decimo, che l'impresario è obbligato a somministrare, sia necessario, sia sufficiente al bisogno, se l'acqua per le stazioni non possa procurarsi altrimenti ed a che prezzo, se questo vantaggio non sia, dirò così, che figurativo; intorno al che il signor ministro ed il relatore potranno darmi qualche schiarimento, giacchè nè l'una nè l'altra relazione ci porgono dati che possano chiarire questo punto. Debbo poi osservare che, trattandosi di un'opera quale si è questa, si sarebbero dovuti ottenere ben altri vantaggi in favore dello Stato, vantaggi che si ottennero da altre imprese, che non

sono certo identiche con questa, ma che hanno con questa molta analogia.

Per esempio, concedendosi la costruzione di qualche ferrovia, si ottenne il vantaggio di avere una parte degli utili quando si elevassero fino ad un segno determinato, ed io credo che il Ministero poteva ragionevolmente pretendere dal concessionario una quota-parte degli utili nello stesso modo. Si poteva, dico, stabilire che, giunti gli utili dell'impresa ad una data meta, il di più dovesse andare a vantaggio dello Stato.

Per quanto riguarda le indennità ai danneggiati, io credo che il Ministero doveva insistere e poteva anche per queste ragionevolmente pretendere che il concessionario si costituisse indenne verso i danneggiati. E tanto più lo doveva, inquantochè sono concordi e Commissione e Ministero nel sostenere che queste indennità non potranno rilevare che ad una piccola somma. L'ho detto ieri, e lo ripeto oggi, doveva essere molto facile che così ragguardevoli e competenti personaggi, in fatto d'opere d'arte e d'intraprese industriali, riuscissero a persuadere il signor Nicolay ad assumere questo peso.

Se non che, io l'ho già detto, duro molta fatica ad ammettere la poca importanza delle liti che si sono iniziate, come credono l'onorevole relatore della Commissione, il deputato Menabrea ed il signor ministro. Tutto al più, dicono essi trattarsi di una espropriazione per opera di pubblica utilità. Ma qui io credo che bisogna fare una distinzione essenziale.

Bisogna distinguere le grandi opere della strada ferrata, le quali veramente hanno il carattere di opere di pubblica utilità, dal bisogno di acqua potabile per la città di Genova. In quanto a queste opere dell'acquedotto per condurre acqua potabile a Genova io non so come possano rivestire il carattere di opere di pubblica utilità e tali da interessare lo Stato intero.

E qui noti la Camera che si tratta di giudicare fra due interessi che possono rivestire entrambi il carattere di interesse pubblico. Come potrà il Ministero accertare e sostenere che l'interesse di avere acqua potabile a Genova, debba prevalere a quello di avere acqua di irrigazione a Tortona?

Come potrà giustificare che si debbano espropriare i possessori della valle di Scrivia e del Tortonese per questa sola ragione di interesse pubblico prevalente? Ma badiamo alle conseguenze di questo sistema: esse ci condurrebbero ad espropriare una provincia dell'acqua d'irrigazione di cui credesse il Governo che sovrabbondi, per sistemarla con una meglio intesa erogazione; ci condurrebbe ad espropriare tutte le acque private alla redenzione generale delle condotte d'acqua per migliorare la irrigazione dello Stato. Io vorrei sapere se questa è l'opinione del Ministero.

Quanto all'entità di questi danni il signor relatore della Commissione ci diceva: ma badate che alla deficienza di quest'acqua che viene estratta dalla Scrivia si può provvedere con altri mezzi; si potrà costruire un serbatoio in luogo che si presti assai bene, il quale raccoglierà una buona quantità d'acqua e compenserà, se non totalmente, certo in parte, quella che viene estratta dal fiume. Ma io rispondo: è il Governo che si deve impegnare in queste nuove opere per rimettere nella Scrivia l'acqua che vi era prima? Perchè, in verità io non credo sostenibile che, dal momento che una quantità d'acqua si estrae, si possa dire col signor ministro dei lavori pubblici: di quest'acqua tolta alla sorgente non ne giungerà una goccia alla sua destinazione.

La massa d'acqua posseduta è una proprietà di un individuo, di un comune, di una provincia, non importa di chi, e quando sia tolta o diminuita, dà il diritto al proprietario di pretendere o la cosa od una indennità.

Io domando adunque al Governo, se in queste nuove opere egli vorrà impegnarsi; se vorrà egli costruire degli acquedotti onde avvantaggiare colla caduta quello che si perde nella quantità; domando se vorrà costruire il serbatoio. Io non credo ancora che il signor ministro delle finanze voglia assumere tali impegni.

Noti la Commissione che a Serravalle abbiamo una filatura di cotone che costa più di un milione. Per la manifattura fu comprata l'acqua e un molino in quella località, e quella casa di commercio ha pagato lire 100 mila d'indennità al comune di Serravalle e fra le altre condizioni fu stipulata quella di ampliare il molino in modo che possa servire ai bisogni della popolazione che in molti casi non sa dove macinare i grani. Ora veda la Commissione, in questo caso, quali saranno le conseguenze del suo sistema. Quando si tolga una parte di quell'acqua che è appena sufficiente per dar moto ad un edificio idraulico, bisognerà necessariamente fare quello che accennava il signor relatore, bisognerà cioè, col cambiamento del sistema di meccanismo o con una maggior caduta, cercare di riparare alla forza che si sarà perduta; ma, a quali spese non si andrà incontro?

Or dunque vuole il Governo impegnarsi in tutte queste opere? Io credo che non lo vorrà sicuramente. Ma sappiamo noi dove ci condurranno le conseguenze ultime di questa lite? E se i tribunali, è un mio dubbio, una mera possibilità, se i tribunali decidessero che queste opere per condurre acqua potabile a Genova non sono fra quelle che potevano qualificarsi come opere di utilità pubblica, se avvenisse il caso in cui, invece di indennizzare gli utenti della provincia di Tortona, il Governo dovesse indennizzare la società Nicolay e fosse costretto a rimettere l'acqua a disposizione dei primi proprietari, una volta che abbia animato la macchina motrice sul piano inclinato dei Giovi, in questo caso, lontanissimo se si vuole, le conseguenze non sarebbero gravissime?

Se il Ministero invece, nel fare questa concessione al signor Nicolay, si fosse liberato da ogni eventualità e gli avesse addossato tutti i pesi di questa lite, se non avremmo vantaggi maggiori, quanto meno non avremmo dinanzi a noi eventualità e pericoli che non si possono, per quanto si dica, né prevedere né calcolare.

Nel nostro sistema è stabilito il principio dell'esame ed approvazione annuale dei bilanci, principio che è ingenuo al sistema parlamentare; abbiamo stabilito nella nuova legge dell'amministrazione centrale la massima che una spesa eccedente la somma di lire 30,000 deve essere previamente approvata con legge speciale: e noi che cosa facciamo? Con questo fatto compiuto che il Ministero ci presenta noi vinciamo i bilanci avvenire per cifre incognite, incalcolabili. Io domando se questa sia buona amministrazione.

Io pertanto, insistendo nell'opinione ieri manifestata, che questo contratto ci sottopone a una lite che può avere conseguenze gravissime, e che i vantaggi che ci procura non sono né certi, né constatati, né tali da compensare questa eventualità e da corrispondere egualmente ai vantaggi che al concessionario derivano, e considerando principalmente che non bisogna più oltre continuare nel sistema funesto di avere sempre a sancire dei fatti compiuti, voto contro la legge.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle fi-

nanze. Io fui rimproverato di non avere prima d'ora chiesta la parola onde interamente dividere la responsabilità dell'onorevole mio collega ministro dei lavori pubblici, anzi per ripeterne la parte maggiore, giacché, se in tutta questa faccenda vi ha alcuno che sia colpevole, questi sono io. Sono io che ho firmato la convenzione e non il ministro dei lavori pubblici, come i regolamenti volevano; ed assicuro la Camera che se prima di firmarla ho consultato l'onorevole mio collega, ho approfittato dei lumi che egli mi ha somministrato su questo argomento, e non l'ho sottoscritta senza essere persuaso ed interamente convinto di fare opera ad un tempo utilissima per le finanze e per la città di Genova.

Qui, onde la Camera possa formarsi un chiaro concetto della responsabilità cui deve soggiacere il Ministero e specialmente il ministro delle finanze, conviene che io le esponga le condizioni alle quali si sono fatti i due contratti pei quali ora si viene richiedendo la vostra approvazione.

Da qualche mese veniva chiesta al Ministero da una società l'autorizzazione di valersi delle acque della Scrivia per tradurle a Genova.

Il Ministero, mentre andava studiando la questione ed esaminando questa domanda, credette poter rimandare la definizione sopra di essa ad opera compiuta, quando la galleria fosse terminata.

Mentre le cose si trovavano in questa condizione, giunse al ministro delle finanze la domanda dei signori Nicolay corredata da un piano dell'ingegnere Sarti, nella quale si chiedeva, non più di estrarre acqua dalla Scrivia, come era stato domandato da altre compagnie, ma soltanto di raccogliere le acque sorgive e di filtrazione che s'incontravano sotto il letto della Scrivia parallelamente e lateralmente alla galleria che si era dovuta costruire sotto il letto del fiume stesso onde diminuire l'attività del piano inclinato.

Questa domanda si presentava nel modo il più favorevole alle finanze, mentre si chiedeva soltanto di utilizzare delle acque che altrimenti sarebbero andate perdute; la quale cosa costituiva in certo modo un trovato proprio di quella persona che rivolgeva alle finanze la domanda di raccogliere quest'acqua.

Confesso il vero, che questa circostanza piegò assai l'animo mio in favore del petente, imperocché quando vedo una ricchezza qualunque andar perduta, e qualcheduno che trovi il modo di utilizzarla, mi pare che questi si meriti ogni soccorso; onde dichiaro apertamente che il ministro delle finanze prese in considerazione la domanda del signor Nicolay con buone disposizioni.

Vi era però una difficoltà che poteva essere insuperabile. I lavori necessari per raccogliere queste acque di filtrazione dovevano di necessità farsi contemporaneamente ai lavori di ultimazione della galleria che corre sotto il letto della Scrivia. Ognuno comprende come, se non si fossero fatti contemporaneamente, avrebbe bisognato sospendere l'attivazione della strada di ferro, oppure eseguire immensi lavori onde formare questa nuova galleria senza alterare il servizio della ferrovia.

A questa difficoltà se ne aggiungeva un'altra: era impossibile che, volendo costruire contemporaneamente questa galleria secondaria raccogliitrice delle acque e la grande galleria, era impossibile, dico, di farne oggetto di due separate imprese.

La Camera sa quanti ostacoli s'incontrino nel lavorare in una galleria, come un impresario deve impiegare mezzi straordinari per attivare le opere, come sarebbe veramente impossibile il combinare in una galleria stessa, o per meglio

dire in due gallerie, delle quali una dipende dall'altra, due imprese diverse.

Si noti che l'impresario della galleria dei Giovi è uomo accortissimo ed abilissimo, ma non è molto facile, molto corrivo negli affari; che, se ha delle ragioni, sa farle valere molto bene, e che quindi non sarebbe stato opportuno il somministrare a questo impresario, col quale disgraziatamente l'amministrazione ha già non so quante liti, il somministrargli, dico, un nuovo appiglio, un fondato motivo onde sollevare nuove difficoltà. Ciò era tanto più da considerarsi che in quel frangente, o poche settimane prima, l'amministrazione aveva fatto un nuovo contratto onde assicurarsi che la grande galleria sarebbe stata ultimata nel mese d'ottobre. Se dopo di ciò si fosse frapposto un impedimento qualsiasi, non si sarebbe più potuto esigere dall'impresario che mantenesse il patto relativo al tempo. Di qui sorgeva la necessità che l'opera fosse eseguita contemporaneamente e dall'impresario stesso della grande galleria.

Ora, colui che faceva la domanda di raccogliere le infiltrazioni si presentava con un progetto bell'e fatto, che si poteva porre ad esecuzione senza dilazione, e coll'annuenza dell'impresario della grande galleria, il quale dichiarava che a cagione di questa nuova impresa non avrebbe elevato nessuna difficoltà intorno al primitivo contratto.

Ciò posto, il Governo era astretto od a trattare col petente testè accennato, od a rinunziare all'idea di raccogliere le acque di infiltrazione. Allora si asserì dal petente stesso che queste si sarebbero potute raccogliere nella quantità di 350 litri al minuto secondo. A tale proposito la Camera si sovrerà che l'anno scorso era stato assai piovoso, e che conseguentemente le infiltrazioni erano riuscite molto abbondanti; perciò la quantità indicata dal signor Nicolay appariva fondata sui fatti avverati negli anni anteriori.

Quindi il Governo non fece assegnamento su 350 litri d'acqua al minuto secondo, ma pensò nulladimeno che una notevole quantità d'acqua da quelle filtrazioni si sarebbe raccolta.

In tale contingenza il Ministero non esitò ad accettare l'offerta del signor Nicolay, la quale, lo ripeto, offriva il vantaggio di utilizzare una cosa che assolutamente sarebbe andata perduta, e sulla quale, mi sia permesso il dirlo, nessuno può elevare fondate pretese. D'altronde in compenso dell'autorizzazione data al signor Nicolay noi avevamo l'assicurazione di poterci valere di quest'acqua come forza motrice, di avere a nostra libera disposizione il decimo di quest'acqua per usufruirne nelle stazioni della ferrovia, avevamo finalmente un canone che non è gran cosa, se si vuole, ma che finalmente rappresenta un utile discreto.

Si dice che noi abbiamo qui fatto assegnamento sopra una ipotesi, sull'ipotesi cioè che il nuovo sistema di trazione, e, per meglio dire, di propulsione idropneumatica possa riescire.

Debbo confessare che quando abbiamo conchiuso il primo contratto non si parlava ancora del sistema idropneumatico, poichè gli inventori di esso non avevano ancora presentato la loro domanda all'Accademia delle scienze e ne facevano un segreto per tutti. Alcuno di quegli ingegneri mi aveva detto in un modo vago di lavorare alla ricerca d'un nuovo sistema, ma l'invenzione era tenuta nel più assoluto mistero. Il Governo non ha dunque fatto il primo contratto in vista della applicazione del sistema idropneumatico.

Nè darò una prova alla Camera, ed è che si era combinato col signor Nicolay che la forza motrice, nel caso che il Governo avesse voluto utilizzarla, si sarebbe utilizzata non a

Pontedecimo, ma alla metà del piano inclinato. Ciò prova evidentemente che non si trattava del sistema idropneumatico, poichè questo debbe applicarsi al fine della discesa.

In allora si voleva impiegare l'acqua coi mezzi soliti e si pensava specialmente ad applicare il sistema del signor Armstrong che da più anni è stato introdotto in Inghilterra con sommo vantaggio. Vede quindi l'onorevole Depretis che non sopra una ipotesi, non sopra una vana speranza è fondato il contratto; tutto al contrario, è fondato sulla certezza che, ove il sistema delle locomotive sia riconosciuto insufficiente per assicurare il servizio del piano inclinato, se non per viaggiatori, ma per le merci, si avrebbe il mezzo di sostituire alle locomotive una macchina fissa coi sistemi conosciuti ed applicati altrove. Parmi adunque che, rispetto al primo contratto, sia il contratto stesso giustificato.

Mi rimane qualche cosa a dire per giustificare il Ministero da quella parte di colpa, dirò così, che egli ha potuto incontrare coll'affrettarsi troppo, e col non venire alla Camera per far sancire questo contratto mentre era aperto il Parlamento. Qui basta ricordare le date: il signor Nicolay si è presentato al Ministero il 10 o il 12 maggio con questo suo progetto; le opere della galleria sotto la Scrivia, già molto inoltrate, erano spinte dall'amministrazione e dall'onorevole deputato Bona che andava quasi tutte le settimane sul luogo onde veder modo che le opere non ritardassero, erano, dico, spinte col maggior vigore.

L'impresario, il signor Piatti, dichiarava nella sua domanda che egli non avrebbe più potuto garantire l'esecuzione delle gallerie secondarie senza modificare le condizioni relative al tempo per l'ultimazione delle opere a lui affidate, se l'autorizzazione di fare questa galleria non gli era concessa nel mese di maggio; e gli ingegneri della costruzione interpellati dal Governo dissero che il signor Piatti non aveva torto, e che se egli non poteva metter mano al lavoro delle gallerie secondarie nel mese di maggio, gli sarebbe stato impossibile di farle contemporaneamente a quelle della grande galleria.

Ora, siccome si voleva spingere con tutti i mezzi possibili l'ultimazione di questa grande opera, mercè la quale si doveva finalmente usufruttare la strada di ferro, si è creduto perciò che fosse di grande vantaggio il concludere in tempo utile onde l'impresario potesse lavorare senza interruzione. Si fece un atto extra-legale pel quale si viene ora a chiedere quello che si dice un *bill* d'indennità. Non nega il Ministero d'aver commesso un'irregolarità, sta alla Camera il bilanciare se i motivi che lo hanno indotto a commetterla sono tali da meritargli una sanatoria.

Ciò detto passo al secondo contratto.

Dall'epoca in cui questo fu conchiuso al mese di novembre avvenne che gli ingegneri che attendevano alla ricerca del sistema idropneumatico presentarono all'Accademia questo loro sistema e ne ottennero, non in modo assoluto un parere favorevole, ma un *preavviso* favorevole, ed ottenuto questo *preavviso* proposero al Governo di applicarlo al piano inclinato dei Giovi.

Le ragioni che militano a favore di questo sistema sono state sì bene svolte dall'onorevole mio collega il ministro dei lavori pubblici, dall'onorevole Menabrea, e dal relatore della Commissione che, recandole anch'io, lo farei molto men bene di questi tre oratori; solo dirò che, quanto a me, ho la convinzione che i vantaggi di questo sistema, ove riesca, bene inteso, sono incalcolabili. Io credo che non ci sono milioni che possano pagare questo sistema idropneumatico applicato a tutto lo Stato, e che esso è destinato a cambiare la faccia

del paese. Ed è perciò che il Governo non ha esitato a mettersi in condizione di poter fare la prova di questo sistema sul piano inclinato dei Giovi.

Ora vediamo quale era la conseguenza del volersi il Governo porre in condizione di applicare il sistema idropneumatico al piano inclinato dei Giovi. La prima si era che, invece di applicare la forza motrice al piano degli Armirotti, bisognava poterla applicare a Pontedecimo. La seconda si era (almeno così si disse dagli uomini dell'arte) che bisognava assicurare una maggiore quantità d'acqua, perchè col sistema idropneumatico si sarebbero assolutamente abbandonate le locomotive. Quindi è che non volendo aumentare la quantità d'acqua che si era chiesta, era necessario aumentare la pressione.

Da ciò sorgevano due conseguenze: necessità di prolungare il condotto sino a Pontedecimo, e necessità di cambiare i tubi.

Non mi ricordo se le onorevoli persone tecniche abbiano esposto questa circostanza alla Camera, ma essa è gravissima, perchè aumenta la spesa di due milioni. Per poter conservare ad un'acqua che corre in un tubo tutta la sua forza, bisogna che il diametro di questo tubo sia in proporzione della quantità d'acqua e della forza che si vuol conservare: più il diametro è piccolo, e più cresce il fregamento, e più si perde della forza.

Fu determinato dagli ingegneri, onde avere quella forza che sarebbe stata richiesta per applicare il sistema idropneumatico, che fosse indispensabile variare il diametro dei tubi e portarlo dai 50 ai 45 centimetri; il diametro di 45 centimetri essendo necessario per conservare la pressione. Ora, quale era la conseguenza di questa decisione per l'impresa? Che tutti i tubi già acquistati diventavano inutili per quella parte della linea; e quindi la necessità di farne dei nuovi del diametro stabilito.

Ma ne veniva ancora un altro inconveniente per l'impresa; e si è, che per mandare l'acqua nella parte più elevata di Genova ove non ve ne ha quell'abbondanza di cui fa grande scalpore l'onorevole deputato Farina, dove anzi se ne difetta assolutamente, tutta quella parte cioè che dal Castelletto va verso la Lanterna, non si doveva spingere l'acqua fino a Pontedecimo, ma derivarla prima di essere al piano degli Armirotti, perchè usando l'acqua come forza motrice si perde la pressione; l'acqua che a Pontedecimo serviva per forza motrice non può più spingersi a Genova se non colla pressione che riacquista da Pontedecimo fino a Genova; e questa pressione non è bastevole per spingerla fino a Castelletto, cioè fino a quel piano ove è necessario che giunga.

L'impresa si trovava adunque nella necessità, onde aderire alle modificazioni chieste dal Governo, di fare una speciale derivazione prima di arrivare a Pontedecimo per servire la parte alta della città, valendosi poi dell'acqua che avrebbe messe in moto le macchine idropneumatiche, o quelle altre macchine idrauliche che si sarebbero elevate a Pontedecimo per la parte bassa della città medesima.

Io mi ricordo che in allora venne fatto un calcolo dal signor ingegnere Grattoni, verificato dagli ingegneri del Governo, dal quale risultava che la maggiore spesa a cui la società Nicolay doveva soccomberè era calcolata da un milione e mezzo ai due milioni.

Bisognava quindi ottenere dalla società Nicolay una modificazione che accrescesse i pesi addossati alla medesima dal primo contratto di due milioni circa.

Io non istimo che sia cosa così facile l'ottenere da impresari una maggiore spesa di due milioni senza alcun corrispet-

tivo. Io non dubito punto che il signor Nicolay sia una persona filantropica, ma non al punto di spendere due milioni di più per un semplice tratto di compiacenza.

Due furono quindi i corrispettivi chiesti dal signor Nicolay: il primo di poter derivare acqua dalla Scrivia nel caso in cui le acque di filtrazione non fossero state bastevoli allo scopo che si proponeva, ed in ciò vi era anche l'interesse del Governo, al quale, avendo egli bisogno di una forza rappresentata da 350 litri cadenti dalla Scrivia fino a Pontedecimo, importava assai che in tutte le stagioni, anche nei tempi di maggiore siccità, i 350 litri venissero nei tubi del signor Nicolay.

Il secondo corrispettivo, ed il più grave, era quello di esonerare il signor Nicolay dalle pretese degli utenti inferiori della Scrivia, e questo fu il vero corrispettivo: onde si può dire che il signor Nicolay ha pagato due milioni il vantaggio di essere esonerato dalle indennità che per avventura (quello che io non reputo possibile e contro cui protesto) fossero dovute agli utenti inferiori della Scrivia. Qui l'onorevole Depretis, e chi ha combattuto la legge, ci fanno questo dilemma: voi dite che queste indennità sono poca cosa, ma allora perchè non le avete addossate al signor Nicolay, mentre in un'impresa che al fin dei conti costerà dai 7 agli 8 milioni, 100 mila lire di più o di meno non sono da tenersi in calcolo? Se invece sono, come crediamo, cose di molto momento, avete commesso una grave imprudenza ponendole a carico del Governo.

L'onorevole deputato Depretis si stupisce che il ministro delle finanze sia stato così condiscendente rispetto al signor Nicolay.

Io non ripeterò qui il valore di quest'indennità; essa fu largamente valutata dal Ministero e dal relatore della Commissione. Finalmente quest'acqua non serve ad usi domestici; vi sarà sempre nella Scrivia una quantità d'acqua sufficiente per dare da bere a tutti gli abitanti della vallata. Quest'acqua non serve che come forza motrice e come irrigazione. Inoltre una ruota d'acqua a Busalla non è più una ruota d'acqua a Tortona e l'onorevole Depretis, che è agricoltore, non contraddirà a questa mia asserzione. Egli sa che quando uno prende al cavo di un altro per tradurre dell'acqua, se questo cavo è ad una distanza maggiore di due mila metri, gli si abbuona ordinariamente un quarto per l'acqua che si perde. Qui si tratta di prender l'acqua non ad un cavo, ma ad un torrente senza sponde, e di correre per più di 60 chilometri, e non volete che se ne perda una metà?

Io voglio anche ammettere che sia esagerata una metà, ma sei oncie d'acqua a Tortona impiegate all'irrigazione (io non penso che a Tortona l'acqua abbia una virtù fruttifera maggiore di quella che abbia nelle pianure del Piemonte, o del Vercellese, o della Lomellina, dove l'acqua è così preziosa) non possono valere più di 60 od 80 mila lire; e se domani si volesse chiedere una tal somma alla città di Tortona in corrispettivo di sei oncie d'acqua, io dubito molto che lascierebbe piuttosto andar l'acqua nel Po.

L'onorevole Farina dice che è d'uopo far gran caso della forza motrice. Ma io rispondo a ciò, che nelle condizioni topografiche in cui si trovano gli edifici che sono nella valle della Scrivia, si può sempre riparare alla diminuzione dell'acqua coll'aumentare la caduta, imperciocchè qui non si tratta di prendere tutta l'acqua della Scrivia, ma solo una piccola parte.

Ora è facile ovunque aumentare la caduta; anche nel caso accennato dal deputato Depretis, quello della manifattura dei

signori Parodi e Girard a Serravalle (bellissima e stupenda fabbrica che io ho veduto sorgere con piacere come la più bella protesta contro le idee degli oppugnatori del sistema del libero scambio, essendo stata eretta quasi contemporaneamente alla diminuzione dei dazi sulle stoffe di cotone), i signori Parodi e Girard sono in posizione di poter facilissimamente aumentare la caduta.

Io ritengo prima di tutto che in massima parte traggano l'acqua di cui abbisognano, non dalla Scrivia, ma dai suoi influenti; ma quand'anche tutta la traessero dalla Scrivia, potrebbero facilmente supplire alla piccola sottrazione che se ne farebbe aumentando la caduta.

Io lo ripeto adunque, le indennità da darsi agli utenti, ove siano dovute (cosa che io contesto altamente, sebbene mi sembri poco opportuno dirne qui le ragioni, essendo questa questione sottoposta ai tribunali); quando le finanze fossero condannate, non sarebbero in complesso che di cento o duecento mila lire al più. Ove si ammetta anche che ascendano a quest'ultima cifra, ciò vorrà dire che noi avremo ottenuto dal signor Nicolay un maggior lavoro di due milioni, al quale non era costretto dal primo contratto, per la somma di 200 mila lire.

L'onorevole Depretis confesserà che se il ministro delle finanze facesse spesso di questi contratti, l'erario non sarebbe in quelle tristi condizioni in cui si trova.

L'onorevole Depretis ha poi suscitato una questione che al primo momento mi ha messo in una gravissima apprensione. Egli ha detto: sia pure che l'indennità da darsi sia di cento, duecento ed anche di trecento mila lire; ma se invece i tribunali non scorgessero, nel fatto di mandare quest'acqua a Genova, motivi di pubblica utilità, voi sareste costretti di indennizzare Nicolay, e non sarebbero più due né trecento mila lire, ma bensì due, tre, quattro ed anche sei milioni che vi vedrete costretti a pagare a Nicolay.

Questa osservazione mi diede qualche inquietudine al primo aspetto, ma poi, riflettendovi sopra, mi sono rasscurato.

I tribunali non sono i giudici della pubblica utilità, e sarebbe cosa molto pericolosa se il tribunale fosse chiamato a giudicare le ragioni che hanno indotto il Governo a dichiarare un'opera di pubblica utilità. Le patenti del 1839 conferiscono al potere esecutivo il diritto di dichiarare la pubblica utilità, indicano gli estremi della medesima, perciò deve essere consultato il Consiglio di Stato ed il Congresso permanente, e l'opera deve avere per mira il vantaggio e del Governo e di un municipio. Ora non mi pare che vi sia opera la quale risponda maggiormente a questi due caratteri indispensabili pel decreto di pubblica utilità; imperocché al Governo essa procura una forza motrice che non potrebbe procurarsi altrimenti, alla città di Genova sopperisce alla prima di tutte le necessità, che è quella di avere dell'acqua; se non si provvede con questo mezzo acqua a tutta la città di Genova, si provvede almeno ad un quartiere che ne è affatto privo, ed io domando se vi possa essere opera che abbia maggior carattere di pubblica utilità.

Ed invero non è questa la sola impresa di condotta d'acqua che sia stata dichiarata di pubblica utilità. Qui a Torino si è formata una compagnia, della quale molti membri di questa Camera fanno parte, per condurre dell'acqua in città; e questa compagnia ha chiesto ed ottenuto la dichiarazione di pubblica utilità. Non si trattava di fare cosa utile al Governo; il Governo non ha chiesto a questa compagnia, in compenso del decreto di pubblica utilità, di lasciare che si valesse di quest'acqua come forza motrice, ha creduto che lo

scopo di somministrare acqua potabile ad una grande città sia cosa di pubblica utilità, e nessuno ha contestato l'opportunità di questo decreto, anzi, tutti gli hanno fatto plauso. Quindi mi permetta l'onorevole Depretis di dormire tranquillo a malgrado dei pericoli da lui segnalati d'indennità di parecchi milioni.

Con queste brevi osservazioni parmi aver dimostrato quanto opportuni si fossero questi due contratti; come in essi non si sia fatto troppo larga parte all'industria privata; certo il Governo non ebbe di mira di ridurre l'industria privata a troppo favorevoli condizioni, ma bensì che fosse ben tutelato l'interesse della finanza.

Il Governo reputa che la società che ebbe il coraggio di assumere questa impresa, che in tempi difficilissimi, in mezzo a critiche circostanze l'ha proseguita con perseverante attività, troverà un largo compenso alle sue fatiche, ai suoi capitali ed ai suoi rischi, ma nello stesso tempo io sono certo che il Governo e la Camera e il paese avranno a far plauso a questa convenzione, la quale assicura un beneficio certo e assai largo alle finanze, se riuscirà, come desidero ardentemente e spero, l'applicazione del sistema idro-atmosferico, e sarà per produrre il massimo vantaggio alla nostra strada ferrata, e così molto lucro alle pubbliche finanze.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato De Viry.

DE VIRY. J'aurais, messieurs, déjà pris la parole hier, si la discussion n'eût été portée inopinément sur un autre terrain que celui sur lequel je veux appeler votre attention.

Je ne suivrai pas sans doute monsieur le ministre dans toute la longue digression qu'il vient de faire relativement à l'avantage qu'il doit y avoir dans cette dérivation des eaux de la Scrivia, afin d'assurer la réussite du système hydro-pneumatique qui certainement sera très-avantageux pour notre industrie et notre chemin de fer. Quant à moi, je trouve qu'une grande partie des observations de monsieur le ministre sont étrangères à la question actuelle, que je me limiterai à traiter sous le seul point de vue légal.

Hier deux questions ont été traitées par les honorables députés qui ont pris part à la discussion. La première a été soulevée par l'honorable député Farina, relativement aux droits que pourraient faire valoir la ville et les habitants de la province de Tortone, pour empêcher que cette dérivation ait lieu d'une manière définitive avant qu'on ait assuré la réussite du nouveau système inventé par nos ingénieurs. La seconde l'a été par mon honorable collègue et ami, monsieur Menabrea, relativement aux grands avantages que l'on pourra retirer par suite de la dérivation des eaux du torrent Scrivia.

L'honorable monsieur Depretis a seul touché hier le véritable nœud de la question; il a adressé deux demandes au Ministère, mais on ne lui a répondu qu'à la question technique; quant à la question légale on l'a laissée sans réponse, et, si monsieur le ministre des travaux publics l'a adroitement éludée, il ne l'a peut-être pas fait sans motifs.

Quoi qu'il en soit, je viendrai moi-même rétablir la question sur ce terrain, et je demanderai pourquoi, s'agissant de l'aliénation d'un bien domanial, on n'a pas procédé suivant les formes voulues par la loi que nous avons votée l'année dernière.

On a beaucoup critiqué le système suivi sous le Gouvernement passé, avant que nous fussions régis par les libertés constitutionnelles; on le critiquait parce qu'on prétendait que lorsqu'il s'agissait de biens de l'Etat on ne donnait pas assez de publicité aux contrats qui y avaient rapport.

Or, que fait-on maintenant? On stipule chaque jour des

contrats par lesquels on aliène certainement une portion notable de biens domaniaux, et je demande si le Parlement est consulté en temps utile lorsqu'il s'agit de ces ventes.

Aujourd'hui on vient demander la sanction d'un contrat de cette nature, aujourd'hui que les travaux sont déjà presque achevés, ou au moins très avancés, et l'on nous dit: il faut donner votre approbation, car le fait est accompli: si vous ne le faites pas, tout le projet du Ministère est renversé et l'on ne pourra plus appliquer ces eaux aux moteurs auxquels on les destinait.

Maintenant que l'on a dépensé environ trois millions, il faut courber la tête sous la loi de la nécessité: approuvez la convention, sinon le Ministère prendra quelque détermination décisive. Voilà le langage qu'on nous tient; et n'est-il pas assez étrange? N'est-ce pas toujours le même système d'intimidation? Quant à moi, je ne m'en effrayerai pas, et je combattrai sans crainte et franchement la manière dont le Ministère a procédé pour stipuler ces conventions avec monsieur Nicolay; et pour que la Chambre puisse plus facilement se former une opinion, je me bornerai à lui soumettre le parallèle des opérations qui ont eu lieu relativement à cette concession. Mais, d'abord, je ferai observer que, quant aux conventions, aux contrats à stipuler pour la vente et l'aliénation des biens domaniaux, jamais on ne peut les faire sans enchères, et cela pour faire en sorte qu'ils tournent encore plus au profit de l'Etat, parce que le véritable but de la loi (et ce but est très-rationnel), c'est que par ce moyen l'on peut obtenir de meilleures conditions pour le domaine lui-même.

Or, outre monsieur Nicolay, une autre société à la tête de laquelle était l'ingénieur Novella, avait demandé l'autorisation de faire la dérivation des eaux de la Scrivia; dès lors, que monsieur Nicolay ait été le premier à faire cette demande, ou qu'il ne l'ait pas été, je dis toujours qu'on devait tenter la chance que pouvait offrir une telle concurrence. Mais monsieur Nicolay a-t-il été réellement le premier? J'ai mes doutes à cet égard. Quoi qu'il en soit cependant, je soutiens toujours qu'une autre société s'étant présentée, il ne fallait pas passer outre sans en faire au moins quelque cas; dès lors soit le 27 mai lorsqu'a été faite la première concession, soit le 11 novembre lorsqu'a eu lieu la seconde, du moment que le ministre était informé qu'il y avait réellement deux compagnies en présence, il aurait dû tenter les enchères pour tâcher de tirer de cette concession le meilleur parti possible.

Le 20 avril 1852 l'ingénieur Novella présentait une demande au Ministère; monsieur le ministre des travaux publics a répondu que la demande avait été remise au ministre de l'intérieur et qu'il n'en avait pas eu connaissance.

Quant à moi, je trouve cette objection peu fondée; car du moment que le ministre qui l'avait reçue voyait que la demande regardait un de ses collègues, il était tout naturel qu'il la renvoyât à celui-ci, et j'avoue que je ne sais comprendre comment la chose ait pu avoir lieu autrement. Toutefois on ne peut pas raisonnablement motiver ce refus de faire concourir aux enchères, que l'on aurait dû ouvrir, l'ingénieur Novella, par la simple raison qu'on n'avait pas eu connaissance de la demande qu'il aurait adressée au Ministère de l'intérieur, au lieu de celui des travaux publics.

Par la première concession du 27 mai accordée à la société Nicolay relativement aux infiltrations (car retenez bien que cette concession concernait uniquement les infiltrations des eaux qui avaient lieu dans la galerie des Giovi), par ce contrat du 27 mai, tout en accordant à la société Nicolay ces

infiltrations, on lui permet de les canaliser pour les conduire à Gênes.

Mais dans l'article 8 de cette même convention on a formellement stipulé (et cela sans doute parce que le Ministère prévoyait dès ce moment que la quantité d'eau nécessaire pour faire mouvoir les machines que l'on avait l'intention d'employer à la galerie des Giovi ne pourrait s'obtenir par ce moyen), il stipula dans l'article 8 de cette première convention qu'on lui accorderait le droit de faire une dérivation d'eau dans le lit même du torrent, pourvu que les conditions qu'il ferait au Gouvernement fussent aussi avantageuses que celles de ses concurrents: pourquoi donc cette clause si ce n'est parce que déjà alors on savait que la société Novella voulait obtenir les mêmes droits, et qu'elle serait à même de remplir ses engagements?

Après le 27 mai l'ingénieur Novella voulant se présenter pour obtenir la concession de la dérivation, forma une société. L'acte de constitution de cette société fut envoyé au Ministère.

Voici. Non! non!

DE VIRY. Permettez, j'en suis positivement informé, vous n'en avez peut-être pas connaissance, mais M. le ministre ne niera pas ce fait. Au reste, je m'en vais le prouver en donnant lecture de deux lettres contenues dans le mémoire qui nous a été distribué il y a quelque temps et desquelles vous relèverez que l'acte de constitution de cette société a été effectivement transmis au Ministère avec une demande formelle pour la concession dont il s'agit. Voici ces lettres, l'une est du 24 juillet 1853 et provient du Ministère, l'autre est du 15 juillet même année, et émane de l'intendance générale de Gênes.

Il est indispensable de donner lecture de ces deux lettres, car c'est d'après elles que vous pourrez asseoir votre opinion sur la question actuelle.

La première de ces lettres qui émane du Ministère des finances est ainsi conçue:

« Torino, addì 24 luglio 1853.

« È pervenuto a questo Ministero il ricorso in data del 16 corrente mese sportogli dal signor ingegnere Giovanni Novella, tanto in nome proprio, che a nome di altri soci ivi descritti, diretto ad ottenere la concessione di un corpo d'acqua da estrarsi dal torrente Scrivia, e da condursi nella città di Genova.

« Il ministro delle finanze, avendo già, per l'oggetto di cui trattasi, fatto un contratto col signor Nicolay, non potrebbe più accogliere altre proposizioni.

« Ciò nullameno, allorquando si tratterà di discutere il progetto di legge relativo all'approvazione di tal contratto, egli si farà debito di comunicare alle Camere legislative le nuove proposizioni espresse nel suddetto ricorso del signor Novella, a cui intanto porge questo riscontro per di lui norma.

« Per il Ministero OTTANA. »

L'autre lettre est de l'intendance générale de Gênes:

« Genova, 15 luglio 1853.

« Ho trasmesso ed in particolar modo raccomandato all'azienda generale di finanze la domanda e carte annessevella pella derivazione del torrente Scrivia propostasi dalla società rappresentata da vostra signoria illustrissima, e la prefata azienda con nota 15 corrente mi partecipa che il Ministero di finanze, a cui furono tosto rassegnati cotali documenti, ha determinato sospendere per ora ogni pratica ulte-

riore al riguardo di tale derivazione, fin visto l'esito davanti al Parlamento della convenzione già stata conchiusa dalle finanze col signor Nicolay per utilizzare le acque scaturienti lungo la galleria della ferrovia di Genova, giacchè qualora tal convenzione venisse tradotta in legge, il Governo più non potrebbe autorizzare nuove derivazioni dalla Scrivia, nè concedere per esse l'uso delle gallerie della strada ferrata se non in conformità delle condizioni stabilite in detta convenzione.

« Tanto mi pregio di portare a cognizione di vostra signoria illustrissima, per di lei norma e della società stessa, a seguito dell'incarico dalla superiore autorità affidatowene, ed intanto le ricompiego tutte le carte della pratica.

« Per l'intendente generale
« *L'intendente applicato A. DI COSSILLA.* »

Maintenant, MM., après avoir reçu ces deux lettres, après avoir envoyé au Ministère les documents relatifs à la constitution de la société, les pièces pour la demande de la concession, que devait, que pouvait faire l'ingénieur Novella si ce n'est d'attendre? Mais le Ministère pouvait-il le laisser sans réponse? C'est cependant ce qu'il a cru plus prudent de faire, et ce n'a été qu'au bruit de la conclusion du traité du 11 novembre avec Nicolay que M. Novella c'est réveillé, et a compris que pour lui le sacrifice était accompli.

Dans ce contrat du 11 novembre on accorde une véritable dérivation qui n'avait été promise par le contrat du 27 mai qu'à parité de conditions. Or, pour s'assurer si cette parité existait, qu'a-t-on fait? A-t-on tenté l'épreuve des encheres? Non; dès lors on a contrevenu aux clauses du premier contrat, car du moment que le Ministère était informé qu'il y avait une autre compagnie, que cette compagnie était sérieuse, il ne pouvait passer outre, sans violer la loi, sans porter atteinte aux avantages que les finances de l'Etat pouvaient tirer de la concurrence.

Or, MM., quand est ce que le Ministère a procédé de la sorte, à quelle époque a-t-il conclu le traité avec Nicolay sans le soumettre à votre sanction?

C'est lorsque, trois jours après il savait que le Parlement devait être réuni puisqu'il était déjà convoqué pour le 14 novembre.

Le contrat de 27 mai avait été stipulé et on ne l'avait pas soumis à l'approbation du Parlement; et à ce sujet, je répondrai tout à l'heure à l'objection que faisait, il y a un instant, M. le ministre des finances. En attendant, je dis qu'on ne pouvait le 11 novembre, sans violer tous les règlements de notre administration, stipuler le nouveau contrat, le faire même exécuter, sans aucune participation de tout cela au pouvoir législatif.

Mais on a beaucoup parlé hier de l'urgence qu'il y avait de stipuler ces contrats. Urgence! MM., existait-elle donc bien cette urgence? D'abord je vois que quant au contrat du 27 mai, s'il y avait eu une telle urgence à faire ces travaux, on aurait pu soumettre immédiatement ce contrat à l'approbation du Parlement, qui est resté réuni, si je ne me trompe jusqu'au 14 ou 15 juillet. Pourquoi donc laisser passer un temps si précieux s'il y avait eu réellement tant d'urgence? Après le 11 novembre, l'urgence de commencer les travaux était, nous a-t-on dit, encore plus grande. Eh bien! pourquoi a-t-on attendu jusqu'au 13 janvier avant de nous présenter cette convention? On laisse, donc passer un fois 5 à 6 mois, une autre fois 2 mois et l'on dit que l'urgence était telle qu'il fallait passer outre et se lier absolument avec la société Nicolay sans retard pour qu'elle pût commencer immédiatement les travaux.

C'est là, avouons le, un singulier raisonnement. On ne manquera pas sans doute de dire qu'il n'y avait qu'une seule société sérieuse et que par conséquent le Ministère, ne se trouvant en face que de celle-là, il devait nécessairement contracter avec elle. Pour savoir si une société est véritablement sérieuse, il n'y a qu'un seul thermomètre, c'est de voir les fonds dont elle peut disposer. Or la société Novella envoyait un effet de 100 mille francs sur le trésor. Que vous en dit-on de plus?

Une société qui donne immédiatement un effet de 100 mille francs peut à coup sûr être considérée comme sérieuse. Au reste, nous n'avons qu'à regarder aux noms qui sont au bas de chaque recours qui a été envoyé au Ministère, ce sont des noms connus à Gènes, et en cette ville, des noms de personnes notoirement très-solvables.

La compagnie Novella étant donc sérieuse, on ne pouvait, sans violer toutes les lois, sans violer tous les principes de justice et d'équité, regarder ses offres comme non avenues.

Certainement après toutes les observations que je viens de faire, relativement au projet de loi qui est en discussion, on dira que j'ai eu l'intention de suivre la marche des partis extrêmes, on dira que je fais de l'opposition systématique, et qu'il y a alliance entre moi et la gauche, puisque j'ai combattu la loi ainsi que l'a fait l'honorable député Depretis. Probablement c'est ce qu'on dira, encore une fois puisqu'on l'a déjà dit et répété si souvent. Mais j'avouerai que ce qui m'a le plus enhardi à attaquer la conduite du Ministère, ce sont les propres paroles de la Commission, c'est la critique qu'elle en a faite elle-même. J'ai trouvé au reste cette critique assez grave, assez sévère pour venir la relever devant la Chambre.

Or, si une Commission vient dire d'une manière positive, formelle, au Ministère: vous avez dépassé toutes les limites que vous prescrivait la loi, un député a certainement le droit de soutenir la même thèse, et de corroborer ces reproches avec ses propres paroles. Et ne croyez pas que je craigne d'affronter quelques propos, quelques plaisanteries de la part de quelques-uns de MM. les ministres. Je crois remplir consciencieusement mon devoir en relevant les irrégularités qui ont été commises dans la manière dont le Ministère a procédé; dès lors je n'ai aucun souci quant aux conséquences de mon opposition.

On a beaucoup parlé des avantages que la compagnie Nicolay offre au Gouvernement.

On a dit que pour une somme de 100 mille francs cette compagnie exécute des travaux qui s'élèvent à une somme d'environ deux millions. Mais si je tiens compte des chiffres qui ont été posés hier par l'honorable monsieur Menabrea et par la Commission elle-même, je vois que le bénéfice assuré dans la concession faite à la société Nicolay s'élèvera à un capital d'au moins 7 à 8 millions.

Or, il est certain qu'en déduisant même les dépenses nécessaires pour l'établissement de la conduite d'eau, il restera une assez forte somme pour les bénéfices de cette société et j'ai même ouï dire qu'il est plus que probable que quand ces eaux auront été amenées à Gènes, le prix de la mesure d'eau; au lieu de diminuer, acquerra une valeur supérieure à celle actuelle, parce que la ville augmentera de population, parce que les établissements publics se multiplieront, parce qu'enfin la consommation sera beaucoup plus grande pour les usages domestiques. Et c'est ce qui arrivera certainement à Gènes à cause des besoins toujours croissants du port et du commerce qui prend chaque jour de si grands développemens.

Notez bien, au reste, que le premier chiffre, si je ne me trompe, car je n'ai pas bien pu examiner tout le discours de mon honorable collègue et ami M. Menabrea, était de 26 millions, et qu'en déduisant les frais, il a été réduit à 13 millions. Par conséquent si la société Nicolay a eu l'air de faire une concession au Gouvernement et d'user quelque sorte de bienveillance à son égard, je crois que cette condescendance n'aura pas eu lieu sans de grands bénéfices pour elle et sans qu'elle se soit assurée des profits bien réels dans toute cette affaire.

Lorsque je vois qu'on peut tirer d'une concession d'eau faite de cette manière, un profit aussi considérable que celui que je viens de rappeler, j'avoue que je ne puis m'empêcher de me demander si réellement il n'eût peut-être pas convenu au Gouvernement de faire lui-même une partie de ces travaux, et les aliéner ensuite; il est certain qu'une partie au moins du bénéfice que fera la société, le Gouvernement l'aurait faite lui-même et je crois que ce bénéfice était de nature à ne pas devoir être négligé.

Du reste, je dis toujours que si l'on met en parallèle les contrats du 27 mai, époque à laquelle le Ministère savait déjà qu'une compagnie se présentait en concurrence de celle Nicolay, et que nous passions en revue les autres engagements pris depuis lors avec la société Nicolay et que nous arrivions enfin à la convention du 11 novembre, je dis qu'il était indispensable, qu'il était du devoir impérieux du Ministère de procéder selon les formalités de la loi du 25 mars 1853 qui prescrit d'avoir recours aux enchères toutes les fois qu'il s'agit d'aliénation de biens domaniaux, ou bien, quand il s'agit d'aliéner des biens dépassant la valeur de 25,000 francs de consulter le Conseil d'Etat pour avoir son avis.

Or cela s'est-il fait? Non. Voilà le véritable état de la question.

Tout à l'heure monsieur le ministre des finances a admis d'avoir été, peut-être, un peu trop vite en besogne, de n'avoir pas respecté entièrement la légalité, et il a avoué avec beaucoup d'ingénuité sa faute; il a, en un mot, demandé un *bill* d'indemnité à la Chambre. Je crois que c'est là la signification de ses paroles. Mais qu'on me permette de dire que le Ministère en stipulant la convention Nicolay, comme beaucoup d'autres, a une manière de procéder assez étrange. Il vient en effet nous demander d'approuver les contrats qui ont été faits, et il nous dit: les dépenses sont faites, approuvez-les. C'est là la répétition de la question des fortifications de Casal et de beaucoup d'autres actes du Ministère; il est à espérer que les abus de ce genre, ne se renouvelleront plus à l'avenir.

Ainsi je conclus en disant que, du moment que dans cette affaire on a ouvertement, et sans retenue, violé la loi, je suis décidé à refuser mon vote à la demande du Ministère, sans me préoccuper de la question technique qui pourra avoir une solution satisfaisante, quelle que soit la société à laquelle on accorde le droit de dériver les eaux de la Scrivia.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola per rettificare un'asserzione dell'onorevole preopinante. Egli dice che io ho inteso di giustificare il Governo dal non aver data la preferenza che potevasi meritare per priorità della sua domanda, alla società genovese, allegando che la proposizione di questa società (che mi pare del 10 novembre 1852) era stata presentata al Ministero dell'interno. Io non ho punto inteso di giustificare il mio procedere dicendo che non conosceva quella domanda: io ho solo voluto dimostrare il motivo per cui essa non fu accolta, ed ho soggiunto che, esaminando il carattere di tale domanda, e la

risposta data dal ministro dell'interno (conforme a quella che vi avrei dato io stesso), si riconosceva facilmente com'essa non fosse tale da far pendere la bilancia a favore della società Novella: e ciò io ho provato mostrando che quando il ministro dell'interno scrisse alla società per mezzo dell'intendenza generale di Genova, era ciò appunto che io aveva replicatamente detto alla società stessa, che cioè il Governo non poteva concederle l'opera al solo fine di abilitarla a costituirsi e ad emettere azioni per raccogliere il capitale necessario, ma che si richiedeva a tal uopo la presentazione di un regolare progetto che servisse di base alla concessione.

E invero se il Governo avesse proceduto altrimenti, avrebbe contravenuto a quei regolamenti stessi invocati dall'onorevole deputato De Viry, i quali prescrivono che per queste concessioni sia presentato un piano concreto e regolare.

Ed è appunto in ciò che quella società ha mancato, essendosi essa limitata ad inviare qui replicatamente sollecitatori di tutte le condizioni, di tutte le età, di tutti i sessi... (*Narità generale*) onde ottenere la concessione.

E perchè io non ho soddisfatto alle ragioni che quella società adduceva a sostegno della sua domanda, ragioni che in sostanza si riducevano a quella della opportunità di emettere azioni e di raccogliere capitali, ma le chiesi un piano, essa non esitò a ricorrere al sistema delle calunnie e delle maldicenze contro il Ministero.

Ora io dico che se questa società, appunto perchè era composta di uomini onorevoli e in parte anche capacissimi, contando essa alcuni ingegneri, avesse tenuto la via che doveva battere, quella cioè di presentare un regolare progetto, non le sarebbe mancato il conseguimento del suo scopo, ma essa non si pose in grado di ottenerlo, epperò il Ministero le negò la concessione, siccome la negherà sempre in simili circostanze.

E poichè sembra che l'onorevole De Viry non abbia fatto caso di quanto dissi ieri, ripeterò che la stessa ripulsa data alla società genovese venne pur data al signor Nicolay, finchè egli non presentò un piano concreto positivo, e che quando tale presentazione ebbe luogo, l'urgenza era tale o da dover rinunciare all'opera o da ritardare il compimento della galleria, ove non si fosse presa una pronta decisione.

Ho detto ieri ampiamente che non si poteva prendere il primo partito, nè attenersi al secondo senza grave pregiudizio; ora dirò che il signor Nicolay, spinto appunto dal Ministero, ha proceduto con una sollecitudine tale che veramente ne ha superato le speranze, in guisa che il signor direttore generale dei lavori pubblici, il quale è testè giunto da Genova, positivamente mi assicurava che si avrà non già fra pochi mesi, ma bensì fra pochi giorni l'acqua nelle stazioni che ora costa colanto.

Quando il Ministero scriveva alla Commissione, il signor Nicolay aveva già speso due milioni circa, ma questi non erano allora giustificati; io ordinai un'accurata visita di quello che era stato fatto, e di quanto restava a farsi; tale visita fu eseguita dall'ingegnere ispettore delle strade ferrate e da un membro della Commissione incaricata di sorvegliare l'andamento di quelle opere, e risultò che il signor Nicolay nei lavori fatti aveva speso circa 2,500,000 lire, oltre a 80,000 per lavori di muratura all'imboccatura della Scrivia e così in complesso a lire 2,400,000 circa, oltre alla provvista di una grandissima quantità di tubi in tutte le officine di Genova già pronti ad essere collocati in opera.

Questo è il risultato che ha ottenuto il Governo scostandosi dai regolamenti, nella misura e nei motivi eccezionali

che ho indicati; con ciò però il Governo non domanda un *bill* d'indennità per una irregolarità che fosse possibile d'evitare, egli invece vi domanda di riconoscere con ciò le gravi circostanze che lo hanno spinto ad un atto che egli crede del più alto interesse pubblico, e ve lo hanno spinto tanto più in quantochè altrimenti operando sarebbe stato forza rinunciare all'opera.

Quanto al cenno fatto della solidità della compagnia perchè questa presentava in cauzione un vaglia di centomila lire, io prego la Camera di osservare se ciò bastasse per ottenere la concessione.

Infatti, che cosa guarentivasi col vaglia? Guarentivasi al Governo la possibilità in cui era la società di spendere una somma, ma io ripeto che ciò solo non cercasi nelle concessioni, sia dal Ministero che dai regolamenti, i quali prescrivono di presentare piani positivi, e di assicurare il Governo che, la determinazione di costituirsi in società, di emettere azioni, di raccogliere capitali, non è diretta a fare un aggio-taggio, ma bensì ad eseguire una data opera.

Che se la società di cui parlo non aveva, siccome suppongo, l'intenzione di far aggio-taggio, ma bensì quella di eseguire l'opera, doveva presentare, come fece il signor Nicolay, piani per mandarla ad effetto. Il signor Nicolay ha modificato il suo progetto quando l'amministrazione ne lo ha richiesto: i tubi non erano sufficientemente capaci, ed esso li ha ampliati, non erano sufficientemente solidi, ed egli li ha ingrossati, ed infine si è assoggettato alla prova di loro resistenza a 20 atmosfere, esperienza questa cui fu realmente proceduto dagli'ingegneri.

Ora in confronto di tutto quanto aveva fatto il Nicolay in gran parte, dall'altra società non ci fu presentato che un vaglia di 100,000 lire, per ottenere la concessione, ma il signor Nicolay aveva a quell'epoca fatto spese per oltre un milione e questa somma era certamente una garanzia molto migliore di quella di lire 100,000, presentata per ottenere senz'altro una concessione. Comprendo che era più facile allora di eseguire l'opera, perchè il signor Nicolay avendo già superato tutte le difficoltà, potevasi agevolmente trovare un'altra società che volesse subentrare nella impresa; ma la domanda era intempestiva; che se quelle persone erano così devote all'interesse pubblico, e volevano aver l'impresa, loro si offriva un mezzo sicuro per raggiungere l'intento, quello cioè di acquistare le azioni; ed invero, stante la lentezza con cui il Governo aveva dovuto procedere nello esame del progetto da sottoporsi al Parlamento e stante le nuove condizioni imposte di tratto in tratto al signor Nicolay, principalmente pel passaggio della galleria, l'impresa non potè essere terminata prima della crisi politica e finanziaria dell'Europa, e quindi le azioni soffrirono un grave ribasso, per cui se l'opponente società avesse avuto tanta brama d'impadronirsi dell'impresa, avrebbe dovuto comprare le azioni che erano diminuite del 30 o 40 per cento, raggiungendo così il suo scopo senza avere direttamente quella concessione che il Governo non poteva accordarle.

Nel terminare questa mia risposta alle osservazioni dell'onorevole De Viry, io lo assicuro che non lo accuso di far lega con altri partiti di questa Camera; quando io volessi dire che egli divide le opinioni di alcuno, direi che molte fra le osservazioni che egli ha presentate testè sono già state messe in campo dal ben noto periodico *l'Armonia* (*Si ride*) che fin dal gennaio passato ha stampato un articolo contro il modo di procedere del Governo, tacciandolo come appunto ora fece l'onorevole deputato De Viry, di essersi scostato dal nuovo regolamento di contabilità, ed allegando che questo

regolamento esige sempre il concorso pubblico per tutti i contratti, che nulla giustifica il Governo dell'eccezione fatta in questo caso. Ma invece l'articolo 24 di questo regolamento giustifica, se mal non mi appongo, l'operato del Governo, poichè esso esclude la necessità di far gl'incanti per le opere, per le macchine e per gli oggetti d'arte dei quali l'esecuzione non può essere affidata a chiunque. Ora se può darsi impresa che richieda speciali guarentigie di buona esecuzione e che non si possa affidare a chicchessia, è appunto questa.

Ora il signor Nicolay presentando un progetto regolare e compiuto, prevalendosi dell'opera di un distinto ingegnere che certo conosce pienamente questi lavori, diede le migliori guarentigie di buona esecuzione dell'impresa. Io credo adunque che il *bill* d'indennità che vi domanda il Governo sia pienamente giustificato dalle circostanze che hanno preceduto e seguito questa concessione, concessione che ha condotto ad ottimi risultati, perchè l'impresa già tocca il suo termine e siamo sul punto di approfittarne con vantaggio assai notevole dell'erario per l'uso dell'acqua nelle stazioni della strada ferrata; il signor cavaliere Bona potrà più precisamente indicare il giorno in cui tale uso potrà cominciarci.

BONA. Poichè vi sono invitato, devo informare la Camera che i lavori dell'impresa Nicolay per la condotta d'acqua fino a Genova, sono pressochè compiuti per quanto riguarda la posa di un tubo continuo dall'entrata della suddetta galleria dei Giovi sino a Genova, dimanierachè fra due o tre giorni al più avremo acqua a Pontedecimo ed a Genova, acqua che è assolutamente indispensabile, perchè prima di queste piogge a Genova si doveva elemosinare, per così dire, l'acqua da tutte le parti. Fu sollecitato il Nicolay a far progredire prontamente i lavori, ed egli fece i maggiori sforzi possibili, dimodochè, ripeto, fra pochi giorni si avrà l'acqua, e sarà così tolto il pericolo all'avvenire di altra siccità, di rimanerne privi, anche con grave danno dell'esercizio della strada ferrata.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Farina Paolo.

FARINA PAOLO. L'onorevole ministro delle finanze onde appoggiare la legge da esso proposta per la concessione al signor Nicolay, narra storicamente i fatti in seguito ai quali la concessione stessa aveva avuto luogo. Diceva egli come prima domanda non fosse d'acqua della Scrivia, ma sibbene di filtrazioni, le quali, a suo credere, andavano disperse, e sulla concessione delle quali niuno aveva diritto di muovere lagnanza. Per verità bisogna dire assolutamente che il signor ministro non si è menomamente occupato di gettare gli occhi sopra il processo vertente tra il Governo e la città di Tortona, il quale venne appunto originato dalla prima concessione la quale non comprendeva che le acque di semplice filtrazione; ma siccome queste acque di filtrazione giustamente sosteneva la città di Tortona essere provenienti dal torrente Scrivia, appunto perciò intentò la lite, e la perizia giudiziaria giudicò molto opportunamente che le filtrazioni provenivano appunto da quel torrente.

Se dunque il signor ministro volle dapprincipio considerare quest'acqua come estranea alla Scrivia, commise allora un errore, nè di quest'errore può ora valersi per giustificare il suo operato ed il contratto che fece col Nicolay, e molto meno se ne può valere dacchè in Parlamento gli venne mossa da me interpellanza su questo punto, e che egli, onde escluderne l'effetto, disse che avrebbe presentata al Parlamento la concessione che faceva, ed in occasione della discussione sulla medesima si sarebbero potute dire tutte le ragioni che a pro di Tortona militavano. Non è quindi questo un motivo

di giustificazione pel signor ministro, ma una ragione che aggravava la condizione sua.

Del resto il signor ministro sostiene che le acque della filtrazione della Scrivia non potessero rimandarsi a Tortona.

Di tutto questo noi non siamo in caso di giudicare, giacchè manca intieramente la dimostrazione. Quando questa fosse fornita, allora forse si potrebbe vedere se questa circostanza sia o non atta a giustificare il signor ministro.

Passava in seguito lo stesso signor ministro ad esaltare la macchina del signor Grattoni, e dimostrava come, in base a questo nuovo trovato, il Ministero avesse dovuto modificare la concessione prima, e addivenire alla concessione seconda, specialmente in vista che, per l'attuazione di questa macchina si richiedevano tubi di una forza molto maggiore, il che faceva che il Nicolay dovesse sottostare ad una assai più grave spesa.

Se io non m'inganno, mi pare che la Camera divida, relativamente al merito della macchina del signor Grattoni, l'opinione del signor ministro; opinione che, come vediamo, è la base dell'attuale concessione Nicolay, dappoichè, come egli stesso ci disse, questa venne fatta appunto perchè si riconobbe che bisognava accordargli un compenso delle spese, che prima aveva sostenuto per tubi, i quali si rendevano inutili all'uso richiesto dalla macchina del signor Grattoni, la quale conseguentemente serve di causa occasionale alla concessione attuale.

Ora, se io non sono male informato, la maggioranza della Commissione della Camera ha rifiutato il progetto di legge col quale si chiedeva di poter sperimentare questa macchina; dimodochè ne viene che si sarebbe data una concessione per una macchina che non si potrebbe nemmeno sperimentare.

Questo io dico per mostrare come da errori sopra errori del Ministero si sia venuti alla condizione attuale, in cui insomma si dà ad un individuo una concessione larghissima e dispendiosissima per lo Stato, mentre l'utilità che se ne può aspettare è ancora problematica, giacchè fino ad ora, tolta la macchina inventata dal signor Grattoni, non se ne seppe proporre alcun'altra mediante l'applicazione della quale venisse giustificata l'utilità della espropriazione per la locomozione, utilità che sola adempie al voto ed allo spirito della legge sulle espropriazioni.

A questo riguardo il signor ministro, cui io feci tale obiezione, rispose ieri, che nelle carte comunicate alla Commissione esisteva un progetto di un'altra macchina dello stesso signor Grattoni, che in caso di mala riuscita dell'attuale si sarebbe potuta mettere in esecuzione. Io rispondo al signor ministro che la Commissione non si credette in obbligo di esaminare quest'altra macchina, perchè il Ministero diceva che non voleva servirsi di essa, ma di quella invece della quale propose poi l'esperimento. Per conseguenza non ci fu esame di quest'antico progetto, perchè riusciva inutile esaminare una cosa che non si voleva mettere in pratica.

Soggiungeva il signor ministro che si ha bisogno d'acqua per uso delle stazioni, ma l'acqua che occorre per le stazioni viene già calcolata dal signor ministro medesimo al decimo della concessione attuale. Ora io domando perchè si concedano gli altri nove decimi; si dice, si concedono per la locomozione; ma questa non è giustificata e manca il requisito richiesto dallo Statuto per l'espropriazione delle proprietà particolari, cioè l'interesse pubblico legalmente accertato.

Vi sarà giustificazione per un decimo per il bisogno delle stazioni, ma per nove decimi manca ogni giustificazione.

Si soggiunge ancora: ma l'acqua si utilizzerà dandola ai

fabbricati alti di Genova i quali mancano d'acqua potabile; qui pure il signor ministro è caduto in errore. I fabbricati alti di Genova non mancano d'acqua potabile, mancano di acqua condotta in casa, ma tutti i fabbricati di Genova sulla montagna hanno dei pozzi. Ora io domando: perchè volete privare i Tortonesi dell'acqua per darla a Genova, la quale può servirsi dei pozzi come si servono di pozzi le case di Tortona?

Non vedo perchè si voglia privare gli uni d'acqua che serve non solo, come credono i signori ministri, all'irrigazione, ma eziandio all'abbeveraggio del bestiame ed alla mazione di molti macchinismi, per darla quale acqua potabile a chi ha mezzi di provvedersene altrimenti.

Del resto il signor ministro onde mostrare i vantaggi che secondo lui si ritraggono dalla seconda convenzione, disse: ma vedete, per addossarci noi i danni che ci possono eventualmente derivare dal pagare l'indennità agli utenti dell'acqua della Scrivia, Nicolay ci ha dato due milioni, e quindi vedete che noi facciamo un contratto convenientissimo.

Io credo che il ministro si sia qui un po' troppo affrettato a coronarsi d'alloro, perchè io non so se questo vantaggio sarà poi tanto grande come esso lo crede, mentre, ripeto, sino ad ora le indennità non sono ancora calcolate.

Il signor ministro dice che l'opificio del signor Parodi si può provvedere diversamente, aumentando la caduta quando seemi la quantità dell'acqua.

Mi permetta il signor ministro di dirgli che egli si inganna assolutamente. L'opificio del signor Parodi è posto in una piccola pianura a fianco alla Scrivia, ove l'acqua è condotta mediante derivazione al piano. Dunque io non so come egli voglia aumentare la caduta dove caduta non c'è: per ciò fare sarebbe necessario costruire un condotto per molte miglia, ed il signor ministro vede che questo produrrebbe una gravissima spesa, sia per la costruzione del condotto, sia per l'indennità che si dovrebbe dare a tutti i proprietari attraverso i terreni dei quali il condotto si prolungherebbe. Io non so dunque come il signor ministro voglia dare con piccola spesa una maggior caduta a quest'acqua, per mantenerle la stessa forza scemandone la quantità.

In fine, onde togliere alla Camera ogni timore che il Governo, ove i tribunali dichiarassero giuste le ragioni degli utenti della Scrivia, potesse essere obbligato ad indennizzare il signor Nicolay, il signor ministro poneva in campo una ragione dedotta dalla legge, in forza della quale al Governo spetta il dichiarare le opere di pubblica utilità.

Se la cosa stesse precisamente nei termini detti dal signor ministro, sicuramente questa ragione avrebbe, io non lo dissimulo, una forza grandissima; ma io non credo che la cosa stia nei termini nei quali il signor ministro l'ha collocata: io non credo che le persone danneggiate siano assolutamente impedito, dopo che venne fatta dal Ministero la dichiarazione della pubblica utilità dell'opera, di impugnare questa dichiarazione e di far verificare se l'utilità pubblica veramente esista o no.

Sicuramente la legge non poteva distruggere lo Statuto; sta al Ministero di dichiarare la pubblica utilità; ma ciò a seconda delle prescrizioni dello Statuto e delle leggi, le quali ove siano violate, non si preclude l'adito al danneggiato di dire: il Ministero ha dichiarato la pubblica utilità senza che realmente essa vi fosse. La legge non poteva cambiare i termini dello Statuto, e non si deve neppur supporre che l'abbia voluto. Ora, siccome lo Statuto richiede che vi sia l'interesse pubblico legalmente accertato, il Ministero in nessun modo potrà essere assolto, se questa dichiarazione egli non

avrà fatta come lo Statuto prescrive; e se alle da esso prescritte norme egli non si sarà tenuto, io credo fermamente che i privati avranno il diritto di vederlo condannato a prestare la dovuta indennità.

Per conseguenza anche sotto questo rapporto io credo che la Camera deve andar cauta nel pronunciarsi, onde non andare incontro al pericolo di dover sottostare a gravissime indennità sia riguardo agli utenti dell'acqua della Scrivia, sia anche per avventura riguardo al signor Nicolay.

Del resto io credo che le cose dette ieri dal deputato Menabrea ci debbono condur piuttosto a rigettare che ad approvare questa legge: perchè se è vero, come è verissimo, che quest'acqua si può utilizzare a vantaggio del Governo nel dock, io non so perchè il Governo se ne spoglierà, e non la condurrà a Genova egli stesso; e se veramente quest'acqua ha il valore che ieri gli si è attribuito, il Governo, il quale non ne ricava che un prezzo infinitamente minore di quello che ne potrebbe ricavare quando l'avesse condotta a Genova, egli medesimo non dovrebbe farne la concessione senza ricavarne tutti i vantaggi che ragionevolmente ne può sperare, mentre invece ora l'aliena addossandosi di più il carico delle indennità.

Io non entrero a discutere se il ministro dovesse o no dar retta all'offerta del signor Novella. Non so però tacere che molto poco mi commuovono le accuse od insinuazioni che egli si permise a riguardo del medesimo e relativamente alle sollecitazioni avute per parte della società da lui diretta, giacchè il signor ministro ha già dovuto altra volta in circostanze eguali ricredersi; ed io mi ricordo che in occasione della strada ferrata di Susa ho inteso a fare gravi appunti ad un impresario che pochi mesi dopo divenne eccellente quando si trattò della concessione della strada di Biella; e credo che ciò che allora accadde potrebbe nuovamente avvenire. Nemmeno voglio tacere che se il signor Nicolay fosse stato qui presente avrebbe certamente dovuto sorridere all'acume d'ingegno, col quale il signor ministro trovò in esso *capacità tecniche* per condur l'acqua a Genova ed applicargli l'articolo di cui diede lettura, e di questo io lo assicuro che il più meravigliato sarebbe lo stesso signor Nicolay.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Risponderò con brevissimi cenni alle osservazioni del deputato Farina circa il modo di dichiarare la pubblica utilità. Le regie patenti del 1839 prescrivono che le opere di pubblica utilità devono essere dichiarate tali dal Governo, ma lasciano ad un tempo facoltà agli interessati di far opposizione alle domande di dichiarazione di pubblica utilità; e a quest'uopo la legge esige che si facciano previamente le pubblicazioni dei progetti nei comuni ove devono eseguirsi le opere e che si ricevano le opposizioni che contro le medesime fossero inoltrate. Esaurite queste formalità, vuol essere sentito il Congresso permanente, e quindi devesi assumere il parere del Consiglio di Stato per sapere se meritino o no riguardo le fatte opposizioni; quando siano desse riconosciute inattendibili, si promuove il decreto reale di dichiarazione dell'opera di pubblica utilità; e le opposizioni sono riconosciute giuste e fondate, non si fa luogo alla dichiarazione suddetta. Egli è poi evidente che al Governo vuol essere riservata la facoltà di far emanare la deliberazione di pubblica utilità di una data opera, perchè egli solo trovasi in grado di riconoscere se la medesima riunisca realmente tutti gli estremi che la dimostrino di un vero e reale vantaggio pubblico. Nè questo principio legislativo è solo applicato nel nostro paese, ma è generalmente adottato in tutti gli Stati di Europa presso i quali è riservato alle pubbliche amministrazioni il giudizio inappel-

labile su questa delicata materia. Se, dichiarata l'opera di pubblica utilità dopo l'esaurimento di tutte le formalità anzi accennate, sorgono richiami sulle indennità da retribuirsì nelle espropriazioni forzate e simili, allora diventano competenti i tribunali a giudicare del merito di questi richiami e risolverli secondo ragione e giustizia.

In tale conformità si è proceduto in questa pratica. Risponderò ora all'obbiezione che l'utile che sarà per derivare dalla condotta d'acqua all'impresa essendo notevolissimo, il Governo doveva riservarsi un maggiore e più adeguato compenso, risponderò, dico, essere, a mio senso, inammissibile l'opinione del deputato De Viry, il quale dice che, quand'anche venga condotta questa notevolissima quantità d'acqua a Genova, il prezzo aumenterà invece di diminuire, perchè la città di Genova è in via d'aumento. Io non nego tale aumento, ma sostengo che esso non avrà luogo mai nella proporzione con cui si accresce la quantità d'acqua disponibile in quella città. D'altronde io ripeto quanto già dissi altre volte, che il Governo non ha punto inteso colle condizioni fatte al Nicolay (che anzi lo ha dichiarato esplicitamente) d'impedire che altre società facciano nuove condotte d'acqua: ed infatti, quando già aveva avuto luogo la concessione alla società Nicolay, un'altra società si presentò per ottenere l'estrazione d'acqua dalle sorgive che si trovano ad una certa profondità sotto il letto della Polcevera: e questa concessione fu essa pure accordata. Estendendosi l'industria, altri si presenteranno per assumere nuove imprese consimili; il che dimostra come sia improbabile che l'acqua possa a Genova mantenersi.

Quanto poi all'argomento addotto che io abbia giudicato altra volta bene gli uni, e meno bene altri aspiranti ad un'impresa, e che poi mi sia ricreduto, risponderò che non è mio sistema di attaccare le persone, ma bensì di apprezzare i fatti, ed il modo con cui questi si svolgono. Quando ho sostenuto l'impresa Henfrey in confronto dell'impresa Ferroggio, gli è perchè quest'ultimo non aveva presentato un piano dell'impresa; per la stessa ragione io mi sono sempre opposto, e non ho potuto aderire alla concessione dell'acqua al signor Novella.

Il signor Ferroggio, che non aveva presentato un piano concreto, voleva far concorrenza ad un'altra impresa da cui erano stati fatti lunghi e maturi studi, e diceva: se non eseguirò il progetto Henfrey, perchè non è mio, ne farò un altro; ma intanto egli non aveva progetto.

Quando poi ho sostenuto la concessione al signor Ferroggio della ferrovia di Biella, egli aveva presentato un piano stato accolto con favore ed approvato dal Consiglio speciale delle strade ferrate, e redatto da un distinto ingegnere del paese, che è anche membro del Consiglio civico di Torino: ed ecco perchè ho favorito l'impresa, non pel nome del petente, ma per la bontà del progetto.

BERTI. Tutte le ragioni che si potevano mettere avanti contro la convenzione Nicolay, mi pare che siano state svolte ampiamente, tanto dall'onorevole deputato Depretis, quanto dall'onorevole deputato Farina P.; quindi è che io non mi tratterò più a lungo su questa questione, e mi limiterò semplicemente ad indicare l'argomento principale per cui voto contro il progetto ministeriale. Se il Ministero invece di lasciare che i lavori incominciassero, ci avesse presentato in tempo utile, come doveva, un progetto di legge, tutti gli interessi si discutevano, ed i dibattimenti avrebbero arrecato luce e tranquillità agli animi. Quelli stessi che erano lesi avrebbero sentito minor commozione, e si sarebbero fatti persuasi (se pure si poteva giungere a una tal per-

suasione) che una tal concessione era nell'interesse pubblico; e nel sentirsi rassicurati, avrebbero rispettato il voto della Camera. Ora all'incontro che spese enormi si sono fatte, ora che il Ministero ha contratto impegni dai quali è quasi impossibile di uscire, potremmo ancora mostrarci liberi in faccia al paese del nostro voto? Il paese si indurrà egli nella persuasione che la maggioranza della Camera approvando questo progetto abbia ciò fatto per intima e coscienziosa persuasione, o non piuttosto per impossibilità di operare diversamente?

Quindi è che in questa questione non avvi solo una questione economica, ma una questione altamente politica. Il potere legislativo perde della sua morale autorità ogni qualvolta non si mostra nei suoi atti, non solo legalmente, ma moralmente libero. Non basta che ci si dica: voi potete rigettare questa convenzione, disapprovare il contratto stipulato dal Ministero, ma è mestieri che il pubblico si convinca che se noi non lo volemmo rigettare si è perchè credemmo in coscienza che non si dovesse rigettare.

Nè pure vale l'argomento ripetuto più e più volte dal ministro dei lavori pubblici, che poco danno ne verrà da questa concessione agli utenti della Scrivia, i quali, al suo dire, vennero tratti in inganno da falso allarme prodotto dal libro dell'ingegnere Novella.

Io non conosco quel libro, ma stando pure ai fatti, mi pare che ben diverso sia l'apprezzamento del signor ministro da quello dei Tortonesi; e quando vedo un municipio composto di persone perite nella materia, quando veggo un numero straordinario di cittadini reclamare contro un atto e provare con buone ragioni che questo atto è fatale ai loro interessi, io sono propenso a giudicare che quelle persone si trovino realmente e gravemente lese nei loro interessi. E perchè poi in casi dubbi un Ministero in un Governo costituzionale dovrà egli arbitrarsi di troncarsi colla spada di Alessandro il nodo, senza consultare l'Assemblea legislativa e lasciare agli interessi libera manifestazione?

In verità che io non so troppo bene comprendere l'operato del Ministero, epperò voto contro il progetto.

DEPRETTIS. Vorrei solo rispondere una parola al signor ministro della finanza.

Io veramente non ho mai nutrito lusinga che il dubbio da me manifestato in questa discussione potesse riuscire a turbare i tranquilli sonni del signor ministro. Io voterò contro la legge perchè desidero che la legge sia respinta: voterò la risoluzione se si propone di sospendere l'approvazione allo scopo di aver tempo di migliorare il capitolato nel pubblico interesse; io non mi son messo a difendere gli interessi d'una provincia più che d'un'altra; io non vengo nella Camera a patrocinare gli interessi dell'irrigazione tortonese o piuttosto l'interesse che può aver Genova di ottenere maggior copia d'acqua potabile: sostengo quello che io credo giusto e d'interesse pubblico.

Io ho manifestato un dubbio, il dubbio cioè che la lite intentata dagli utenti dell'acqua della Scrivia possa aver conseguenze tali da promuoverne una seconda col signor Nicolay. La mia opinione può essere erronea, ed io non l'ho mai enunciata che come una possibilità. Conosco la legge sulle espropriazioni forzate per cause di utilità pubblica. So che quando trattasi di opere che si eseguono per conto dei comuni, delle provincie, delle aziende o del demanio, il potere esecutivo è giudice competente e può pronunciare sull'utilità pubblica. So che si crede che anche per le opere eseguite da privati la legge dà una facoltà egualmente esplicita ed assoluta al potere esecutivo, gli dà implicita la facoltà di

dichiarare l'utilità pubblica; parmi però che questa disposizione dell'articolo secondo della legge del 1839 sia molto elastica, e che, massimamente dopo la pubblicazione dello Statuto, possa dar luogo a dubbia interpretazione. I casi citati dall'onorevole ministro delle finanze non sono per nulla simili al caso attuale. Egli citava la condotta d'acqua potabile che si è fatta a Torino; ma in questo caso l'acqua non apparteneva nè a provincie, nè al comune, nè serviva all'irrigazione nè vi erano reclami. Non vi era il caso di distogliere l'acqua da un uso. Il caso attuale per me è nuovo. O si vuole considerare l'applicazione di questa forza motrice che si stabilisce coll'acqua della Scrivia siccome un'opera necessaria all'attivazione della strada ferrata, ed in questo caso vedo, come già dissi, che l'opera riveste il carattere d'opera d'utilità pubblica, o si vuol considerare come una condotta d'acqua potabile a Genova, ed in questo caso contrasterebbe l'altra utilità pubblica dell'irrigazione d'un'intera provincia.

Ma, dirò di più, si può ancora considerare la cosa sotto un aspetto diverso. Si potrebbe cioè presentare la cosa da un lato come un corpo d'acqua destinato ad un'opera pubblica, all'irrigazione della provincia tortonese, e al servizio degli opifici di lungo Scrivia, e dall'altro lato come una semplice concessione ad una società privata di privati speculatori; in questo caso, dico la verità, quantunque io non enunciassi la cosa che come un dubbio, quantunque ammetta la legge essere elastica, tuttavia dopo la solennità colla quale lo Statuto ha consacrato l'inviolabilità delle proprietà e l'accertamento dell'utilità pubblica, io credo che questo dubbio non sarebbe irragionevole.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato De Viry.

DE VIRY. Je me trouve réellement, messieurs, dans une position bien fâcheuse. En effet, d'un côté l'honorable ministre des travaux publics prétend que dans les objections que j'ai présentées contre la loi que nous discutons, je n'ai fait que répéter les arguments déjà contenus dans un article de l'Armonia; de l'autre côté, un de ses collègues m'accusera sans le moindre doute d'avoir contracté une alliance avec l'extrême gauche. Il me semble difficile que deux partis aussi opposés entre eux puissent jamais s'allier ensemble. Toutefois, que monsieur le ministre des travaux publics se persuade bien que j'ignorais complètement l'article dont il parle, et que ce n'est pas à lui seul que j'ai voulu adresser les paroles dites tout à l'heure. Cette explication était nécessaire pour faire comprendre le cas que je puis réellement faire de ces récriminations. Au reste, si les partis les plus opposés de la Chambre sont hostiles à la loi, quel argument tirer de ce fait, si ce n'est que cette loi est radicalement mauvaise, que le principe qu'elle consacre est dangereux et qu'il doit être repoussé? Cela dit, je reviens à la question.

Toute l'objection que fait monsieur le ministre des travaux publics à mon discours consiste en ce que le 27 mai, la société de monsieur l'ingénieur Novella n'ayant pas présenté les plans nécessaires pour établir d'une manière légale la demande qu'elle faisait de la dérivation des eaux de la Scrivia, on ne pouvait prendre cette demande en considération. J'admettrai encore cela pour ce qui concerne le contrat du 27 mai: comme l'on voit, je vais même bien loin; mais je demande à monsieur le ministre des travaux publics, si lorsque la concession du 11 novembre a eu lieu, les plans n'avaient pas été envoyés au Ministère. Et s'il en est ainsi, quel motif d'accueillir à cette époque avec une faveur si marquée les propositions Nicolay?

Oui, messieurs, ces plans ont été envoyés, ils ont même

été déposés au secrétariat de la Chambre accompagnés d'un rapport extrêmement circonstancié, relativement à tous les travaux d'art à exécuter.

De ce fait je conclus, que le ministre sachant dès le 27 mai qu'il y avait une société qui se proposait d'établir la concurrence dans l'intérêt des finances de l'Etat, il devait, le 11 novembre, attendre l'issue de cette concurrence, avant de se lier d'une manière irrevocable et définitive; il fallait essayer d'obtenir, au moyen des enchères, un meilleur parti, avant de tout accorder à un seul au préjudice des autres.

Je demanderai, au reste, qu'était-ce donc que monsieur Nicolay lors de la concession du 27 mai, ce monsieur Nicolay en qui on a aujourd'hui une si grande confiance? Offrait-il à cette époque toutes les garanties, pour qu'on eût réellement une confiance si illimitée en lui? Présentait-il des ressources telles à faire supposer qu'il pût mener si facilement à bonne fin une œuvre aussi coûteuse que celle qu'il voulait entreprendre?

Je ne le crois pas, si je réfléchis qu'au 27 mai ce même individu, n'étant peut-être pas assez sûr de ses propres forces, se réservait de céder sa concession à une compagnie. Voilà, il me semble, une preuve qu'il n'avait pas en mains tous les fonds nécessaires pour faire exécuter tous les travaux, et par conséquent il n'y avait pas dès lors des raisons assez impérieuses pour se lier avec lui, du moment qu'une autre société se présentait avec des garanties et des chances de succès au moins aussi réelles que les siennes.

On me reprochait tout à l'heure d'avoir l'air de soutenir la société Novella, de montrer trop de confiance en elle. Je vous prie de croire, messieurs, que je suis tout à fait étranger à cette affaire. Si j'ai pris la parole, c'est que j'ai cru que du moment qu'il y avait violation flagrante de la loi; violation qui, quoiqu'en puisse dire monsieur le ministre des travaux publics, ne peut en aucune manière se justifier, il était du devoir d'un député de la relever; et ce que j'ai fait aujourd'hui je le ferai chaque fois que je verrai le Ministère agir de la sorte en sortant de la voie légale, la seule qu'il doit suivre.

Tout à l'heure j'ai cité l'article 24 de la loi sur les administrations centrales, et je l'ai fait parce que je savais qu'il n'y avait aucune exception dans la loi que l'on pût invoquer pour défendre la manière dont le Ministère a procédé dans cette affaire.

Monsieur le ministre a prétendu trouver cette exception dans le n° 5 de l'article 25 de cette même loi. Mais qu'il me permette de lui dire que sa découverte n'est pas trop heureuse, et qu'elle ne sert qu'à mettre toujours plus en relief qu'il n'est guère fourni en bonnes raisons pour repousser mes arguments.

S'agit-il en effet, dans cette concession de mécanisme, ou de l'exécution de quelque objet d'art ou de précision qu'il faille confier à un artiste d'un mérite reconnu? Pas le moins du monde; il ne s'agit que d'une concession de biens domaniaux, et je dis que dans ce cas, si on voulait fouler aux pieds toutes les autres formalités, il fallait au moins prendre l'avis du Conseil d'Etat, et cela parce que l'article 27 de la loi le prescrit toutes les fois qu'il est le cas d'aliéner un immeuble dont la valeur excède 25 mille francs.

Cela n'ayant pas été fait, pourra-t-on me soutenir qu'il n'y ait pas ici eu violation flagrante de la loi?

J'ai insisté sur ce point parce que je le crois de la plus haute importance. Le Ministère a lui-même proposé de restreindre dans les limites prescrites par cette loi sa propre action, ses propres attributions; qu'il soit donc le premier à

se tenir dans ces mêmes limites et qu'il n'en sort pas à chaque instant. Aujourd'hui l'on vient nous dire: les travaux sont faits, il faut les approuver; et cela sans tenir compte de toutes les violations si évidentes de la loi; on veut, en un mot, un vote, je dirais, de justification.

Mais, je vous demande, qui a autorisé la société Nicolay à faire travailler? Et comment se fait-il que le Ministère voyant ses travaux s'exécuter ne les ait pas arrêtés tant que le Parlement n'avait pas approuvé la concession? Que sommes-nous donc, si chaque jour on invoque ainsi devant nous la théorie des faits accomplis?

La Commission a bien senti tout cela, messieurs, puisque de son rapport il résulte que, même après les pourparlers avec la société Nicolay, si l'ingénieur Novella était venu offrir certaines garanties, on aurait, résilié le contrat avec Nicolay pour tenter le sort des enchères.

Et s'il y a illégalité dans cette concession, pourquoi la maintiendrions-nous? On viole ouvertement la loi; sommes-nous donc obligés de sanctionner par notre propre vote cette violation?

La Commission aurait voulu qu'on eût tenté l'épreuve des enchères si Novella eût donné des garanties qui eussent fait croire qu'il aurait pu relever Nicolay de toutes les dépenses déjà faites. Mais ici la question n'est pas bien posée, car si la concession a été accordée illégalement, ce n'est pas Novella qui est responsable des conséquences de ce fait: au rest c'est là une question de droit; or, savez-vous par qui on devrait la faire résoudre? Ce ne serait pas sans doute au Parlement à la décider; elle devrait être portée par devant les tribunaux, car les tribunaux seuls ont le droit de prononcer sur une question de dommages-intérêts.

En l'état la société Novella est étrangère à toutes les conventions passées entre le Ministère et Nicolay, et je soutiens qu'elle ne pourrait être tenue en rien envers ce dernier, à supposer que par suite des enchères elle vint à obtenir la concession des travaux.

Le Parlement n'a pas le droit de s'immiscer dans de pareilles questions purement légales qui se débattent entre Nicolay et ceux qui ont contracté avec lui; à nous il n'y a qu'une seule mission de réservée, c'est celle d'examiner la question de fait.

Y a-t-il eu, oui ou non, violation de la loi? A cela je réponds que oui, et je soutiens que, si des travaux ont été exécutés au mépris des conventions stipulées, monsieur Nicolay, ses actionnaires et, en un mot, tous ceux qui ont part à cette entreprise, doivent en assumer la responsabilité, et ils doivent reconnaître que si il y a pour eux quelque chance de perte à courir, ils ne peuvent en accuser que leur propre précipitation dans toute cette affaire. Je leur dirai, pour ma part, qu'ils ont fait une action qui peut tourner à leur préjudice et qu'ils doivent forcément en subir les conséquences, quelles qu'elles soient. Au reste, dans la convention du 11 novembre, il est formellement dit:

« Che essendosi conseguentemente stabilita le basi di tale addizionale e modificativa convenzione, siasi tra le finanze dello Stato ed il prenominato signor cavaliere Paolo Antonio Nicolay addivenuto, sotto l'espressa riserva dell'approvazione del potere legislativo, alla presente convenzione, mediante l'esatta osservanza dei patti e condizioni infratenorizzati. »

On avait donc réservé d'une manière positive la sanction du Parlement. Pourquoi dès lors commencer les travaux avant cette sanction? Pourquoi poursuivre avec tant d'activité ces mêmes travaux, si ce n'est pour nous forcer de la sorte la main? En effet, à quoi peut servir aujourd'hui notre

sanction, puisqu'on vient nous dire que tout est à peu près terminé? C'était avant de mettre la main à l'œuvre qu'il fallait présenter la convention du 11 novembre et en venir demander l'approbation; le faire aujourd'hui c'est presque une dérision.

Au reste, quand on a vu commencer ces travaux, il était de l'intérêt des actionnaires comme du Gouvernement de les arrêter et de présenter immédiatement le projet de loi. C'est sans doute ce que l'on aurait fait si l'urgence dont on a tant parlé pour l'essai du moteur hydropneumatique eût été réelle. Et dans ce cas, messieurs, on n'aurait pas attendu jusqu'au 13 janvier, c'est-à-dire deux mois après la convention, pour le faire.

Quant à moi, je ne crois pas que la société Novella eût rien à garantir à l'égard de celle Nicolay, et cela quoiqu'on ait avancé que sur les travaux à faire il y en eût déjà pour environ 2 millions et demi d'exécutés.

Car, en définitive et au pis aller, qu'arriverait-il dans le cas que Novella vint à obtenir la concession, si ce n'est que les mêmes actionnaires de la société Nicolay se fusionneront avec ceux de celle-là ou de toute autre société qui l'emportera aux enchères?

Et ici je m'empresse de dire que je ne soutiens pas plus la société Novella que toute autre société. Je suis en dehors de toutes ces affaires, mais je dis que s'agissant, comme dans ce cas, d'intérêts de l'Etat, d'aliénation de biens domaniaux, il était du devoir du Ministère de recourir aux enchères. Et si les enchères avaient eu lieu, qui nous assure que d'autres sociétés ne se seraient pas présentées en concurrence avec celle Novella et celle Nicolay, et que les conditions imposées à cette grande entreprise n'eussent été d'autant plus avantageuses pour l'Etat qu'elles auraient pu être plus onéreuses pour l'adjudicataire?

Je ne conteste pas le moins du monde l'immense avantage pour nous d'établir la machine inventée par nos ingénieurs, et cela au plus tôt; ce que je conteste c'est la nécessité, comme avait l'air de le soutenir tout à l'heure monsieur le ministre, de laisser de côté toutes les formalités légales pour atteindre ce but.

Ces formalités sont en quelque sorte la sauvegarde du système parlementaire; respectons-les donc, et ne les violons pas à chaque pas.

Je ne regard nullement la question sous le point de vue technique. Quelle que soit la société qui aura l'entreprise, elle sera obligée de réunir la quantité d'eau nécessaire pour cette machine dont l'établissement sera ainsi assuré.

Mais, en tous cas, je dis et soutiens, que s'il y avait eu un avantage réel pour l'Etat de voir par la chaleur des enchères les conditions s'améliorer, c'était le devoir du Ministère de tenter cette dernière chance.

J'aurais encore une observation à ajouter à celles que je vous ai déjà soumises relativement à la non solvabilité de la société Novella. Comme je l'ai dit tout à l'heure, je ne puis me persuader que quand on a déposé 100,000 francs dans les caisses de l'Etat, on le fasse sans avoir l'intention de s'engager sérieusement, et pour une entreprise dont le but est réel. Et lorsqu'une société, non encore constituée, présente de pareilles garanties, n'est-ce pas une preuve qu'elle a en mains d'autres capitaux? Si on avait eu à son égard des soupçons fondés il y avait un moyen bien simple de les dissiper; il fallait la mettre en demeure de réaliser ses promesses et ses offres, mais pour cela c'était au Gouvernement à approuver son acte de constitution. Si la société n'a pas pu se constituer, c'est parce que les pièces sont encore aujourd'hui au

Ministère, qui probablement n'a pas voulu s'occuper de cette affaire. Pourquoi cela? Je ne chercherai pas à me l'expliquer. Mais je dis que la société ne pouvait faire aucune offre formelle et réelle si auparavant elle n'était pas légalement reconnue.

A peine constituée soyez surs qu'une société composée de tels capitalistes comme ceux qui ont signé le recours adressé au Ministère, ferait des offres peut-être trop avantageuses pour qu'on pût les repousser. Tout cela doit prouver à la Chambre la précipitation avec laquelle on a agi dans toute cette affaire. Est-elle blâmable ou non, voilà la question que vous allez, messieurs, trancher par votre vote; quant à moi, je le répète de nouveau, je ne saurais approuver une telle illégalité, et je n'hésite pas à vous dire que je repousse le projet en entier, ne croyant pas qu'on puisse le corriger par quelques salutaires modifications.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

CADORNA R., relatore. L'onorevole deputato De Viry ha accennato all'atto della società Novella, col quale avrebbe presentato un vaglia di lire 100 mila, che secondo lui era sufficiente ad ispirare tale una confidenza, da accettare la sua società: evidentemente questa proposizione implica un appunto alla Commissione, in quanto che non avrebbe avuto sufficiente fiducia in questa società; mi si permetta che io prenda le mosse un po' più da lontano.

Veramente io riteneva che le cose esposte nella relazione fossero sufficienti a far capaci che questa società Novella ormai, dopo esauriti tutti gli incumbenti della Commissione, non meritasse più alcuna fiducia; e perciò io non sono entrato nella relazione medesima in alcun'altra particolarità pel desiderio di evitare ogni espressione che avesse il carattere anche apparente di personalità. Ora poi che io vedo mettersi in campo l'argomento accenatovi, naturalmente anche per parte mia metto in opera la mia piccola armata di riserva.

Si è fatto cenno in primo luogo di un opuscolo della società Novella, il quale avrebbe preceduto ogni altra notizia intorno alla possibilità e necessità di questa derivazione d'acqua, e che avrebbe appunto illuminato l'universale sopra la sua possibilità, utilità. Ora mi si permetta che in brevi termini io analizzi le cose esposte in questo opuscolo, onde vegga la Camera anche da ciò quanta fiducia si meritasse la società Novella.

In questa pubblicazione si accennava dapprima che il Governo onde liberare la galleria principale dalle acque che la ingombravano, e che rendevano difficile, anzi impossibile il proseguimento dei lavori, sarebbe stato obbligato di formare un canale fagatore di 2200 metri e che sarebbe costato 800,000 lire, mentre il fatto ha dimostrato che per questo canale richiedevasi una lunghezza minore della metà di quella ora accenatavi, e che non costò che 90,000 lire.

Come rilevasi, qui non si trattava che di una semplice livellazione, si trattava semplicemente di osservare la profondità alla quale erano raccolte le acque sorgive, e calcolare quale lunghezza dovesse avere il canale fagatore perchè le acque in esso introdotte raggiungessero il letto della Scrivia.

In questo scritto poi si esponevano dei dati, dai quali si desumeva che la strada ferrata non sarebbe stata aperta che nel 1853, e tutti sanno che da alcuni mesi è già in attività.

In esso si menava inoltre vanto di avere illuminata l'opinione pubblica sopra la quantità d'acqua da derivarsi dalla Scrivia, dicendo che l'ingegnere-capo della strada ferrata aveva prima asserito non essere che di 33 litri per ogni minuto secondo. È bensì vero che questo ingegnere-capo era incorso in

tale sbaglio per non aver misurata egli stesso l'acqua, ma dietro cattive informazioni avute, sbaglio che in un'altra memoria generosamente confessava; ma intanto perchè vegga la Camera in quale errore cadesse il signor Novella quando diceva essere stato il primo ad indicare dati precisi sulla quantità d'acqua che si poteva derivar da quel torrente, non ho che ad accennare che molti prima e dopo di lui somministrarono dati molto più esatti.

Io rilevo da una memoria del cavaliere Carbonazzi, ispettore del Genio, che nel 1859 in estate, misurata l'acqua della Scrivia, si verificarono 177 litri per ogni minuto secondo, e nella Busalietta 20 litri. Rilevo in un'altra memoria del cavaliere Maus, diretta al presidente della Commissione incaricata di esaminare le macchine idrauliche del piano inclinato dei Giovi, che alcuni ingegneri il 16 giugno 1847, con un sistema di misura avevano rilevato che l'acqua della Scrivia montava a 388 litri per ogni minuto secondo, e con altro metodo si rilevò che montava a 357 litri.

Ma per non tediare la Camera, io non entrerei ad enumerare molte altre misure che si fecero anche anteriormente a questa pubblicazione, bastando il fin qui detto a dimostrarlo; soggiungerò solo, che in quella pubblicazione si diceva che dal capo-ingegnere si era accennata una quantità troppo scarsa d'acqua, in questa stessa pubblicazione si era caduto in un eccesso contrario, inquantochè si accennava niente meno che dalla Scrivia si potevano derivare otto ruote d'acqua, ossia ancora 2500 litri; e ciò è tanto più da avvertirsi inquantochè questa indicazione è quella appunto che allarmò tutti gli abitanti del bacino della Scrivia, ed infatti la petizione di cui è fatto cenno nella relazione è tutta caratterizzata da questa impressione. Ma non solo indicavasi questa quantità esagerata d'acqua che fu trovata assai minore, vale a dire di un ottavo circa, ma si chiedeva inoltre che tutta questa quantità si derivasse pei soli bisogni di Genova, mentre si è trovato che per i bisogni non solo di Genova, ma anche per la strada ferrata si richiedevano soli 350 litri.

La società Novella ha poi anche accennato che posteriormente alla prima convenzione colla società Nicolay, aveva presentato un progetto; or bene, io ho sott'occhio il progetto della società Novella, e sapete in che consiste? Consiste in un tipo della località di Busalla, dove si rappresenta unicamente l'indicazione d'acqua fin d'ora già derivata per l'edificio detto Figari, e che invece di restituirsi, come attualmente accade, al torrente, era, secondo quel progetto, da continuarsi sino alla galleria.

Ma io domando se possa dirsi un progetto quello in cui non è indicata nessuna livellazione del canale, non è segnata l'ampiezza del medesimo, nè le scarpe laterali, nè il modo del loro rivestimento, nè il mezzo di intubazione.

Con ciò è evidente che non è autorizzata assolutamente la società Novella a dire che abbia presentato un progetto, anche posteriormente alla prima convenzione Nicolay.

Ora farò cenno brevemente di altre circostanze che riflettono questa società, onde far vedere sempre più alla Camera che, se la Commissione è venuta nell'avviso di non aver confidenza nella detta società, non vi è venuta senza motivi.

In data del 5 marzo 1854, vale a dire mentre erano in corso i lavori della Commissione, il presidente della società scriveva al presidente della Camera:

« Illustrissimo signor Presidente!

« Il sottoscritto incaricato dalla società che rappresenta, di rassegnare a V. S. Illustrissima una deliberazione da essa

presa il 2 corrente mese relativamente alla legge proposta dal Ministero per derivazione d'acqua dalla Scrivia, mentre adempie a questo incarico, crede pure suo dovere nello interesse dello Stato di sottomettere a V. S. Illustrissima, onde siane informata la Camera dei deputati il più presto possibile, le seguenti circostanze di fatto e considerazioni:

« 1° Che il signor Nicolay dopo il 15 gennaio, giorno che venne presentato alla Camera il progetto di legge suddetto, diede mano con tutta l'attività possibile al collocamento dei tubi sulla strada ferrata, di modo che in oggi tra Pontedecimo e l'apertura meridionale della galleria dei Giovi, ne sarebbe quasi ultimata una fila di circa 9 chilometri, e tra Genova e Bolzaneto per un'estensione di circa 4 chilometri.

« 2° Che tali tubi vennero interrati ovunque sotto il suolo della ferrovia, tagliando tutti gli archi, ponti viadotti, e banchine delle gallerie che si trovano lungo il corso di quella linea di tubi.

« 3° Che siffatto collocamento reca un potente germe di rovina alla strada in tutta la sua estensione cioè da Busalla a Genova e per i seguenti principali motivi: 1° perchè la condotta d'acqua essendo coperta, riescirà materialmente impossibile di riconoscere in tempo utile quando le giunture dei tubi richiedano riparazioni, e così l'acqua che sortirà da queste, spandendosi nei rialzi di terra di cui è formata la strada, e saturate che ne siano le materie, spingeranno i fianchi, e la strada rovinerà certamente; 2° perchè ove si spaccasse qualche tubo, il che non è impossibile, la rovina della strada e specialmente nei piani inclinati del Riccò potrebbe dilungarsi anche a qualche centinaio o migliaia di metri in estensione, e potrebbe anche, sia in un caso che nell'altro, costare la vita a molti viaggiatori.

« Il sottoscritto nella speranza di vedere qualche provvedimento allo stato d'urgenza e gravità delle cose, che impedisca la rovina di un'opera la quale ha costato alla Nazione tanti milioni e da cui dipende la sua vitalità, porge intanto a V. S. Illustrissima i suoi distinti ringraziamenti ed ha l'onore di dedicarsi col massimo rispetto

« Di V. S. Illustrissima

« Genova, li 5 marzo 1854

« Umilissimo ed obbligatissimo servitore
« G. NOVELLA Ingegnere. »

Non vi accennerò, o signori, il senso disgustoso che fece alla Commissione questa lettera. Finchè la società Novella ha sperato di poter conseguire l'intento, non mosse mai di queste accuse, ma tentò ogni mezzo di ottenere il suo scopo; quando in vece vide che il caso era disperato, od almeno che fortemente dubitavasi di non poter subentrare alla società Nicolay, non solo mosse accuse così acerbe e gravi a detta società, ma anche agli impiegati governativi, che spetta poi al ministro dei lavori pubblici il difendere. Io intanto ho esposto questa lettera affinché si vedesse quanto poco vere fossero le asserzioni di quella società, allorchè la Commissione chiedendole una garanzia per i due milioni e mezzo che si dicevano già spesi dal Nicolay, i quali, come ora scorgo dai documenti presentati dal signor ministro, ammontano ad una somma assai maggiore, quanto infondata, dico, fosse la protesta di non voler presentare altra garanzia, prima che venisse presentato qualche documento ufficiale, onde constasse realmente di questa spesa di due milioni e mezzo.

Prima di tutto io farò osservare che una società la quale pretendeva di essere così bene informata dell'andamento dei

lavori al punto di muovere tutte queste accuse non poteva non essere informata altresì delle spese le quali appunto oltrepassavano i due milioni e mezzo. Inoltre questa stessa lettera mi dà argomento di pensare che la società era persuasa dell'ammontare di quella spesa già fatta, poichè si dice nella medesima che sono già messi in opera 13 chilometri di tubi. Ora conoscendo il prezzo dei tubi che è 100 lire al metro lineare, si può con un semplicissimo calcolo rilevare che la spesa ascende già a 1,300,000 lire: e se si pone mente poi al numero dei tubi che ognuno può vedere ancora allo scoperto lungo il tronco da Busalla a Genova, si riconosce facilmente che questo solo articolo importa una somma maggiore di due milioni e mezzo. Evidentemente adunque la società Novella non ignorava che la spesa doveva superare i due milioni e mezzo. Evidentemente ancora non era che un pretesto quanto adduceva, e come tale la Commissione lo ha interpretato, non accordando più a tale società alcuna fiducia.

Ma non ostante tutte le circostanze anteriori la Commissione aveva proseguito ne' suoi lavori; ed è a questo riguardo appunto che la medesima muove censure al Ministero; perchè nel modo stesso col quale la medesima, ciò malgrado, ha creduto suo dovere di proseguire nelle ricerche fino ad esaurimento, il Ministero poteva fare lo stesso finchè avesse conseguita la certezza che nessun utile era ormai da sperarsi da quella società. Certamente io sarei il primo a giudicarlo con indulgenza, in quanto che io stesso ben mi ricordo che, sdegnato di tutte queste mezze, non appartenenti alla maggioranza della Commissione che volle ancora accordare la dilazione di otto giorni, accordare cioè otto giorni alla società Novella per rispondere intorno alle richieste garanzie; ma a questo riguardo dico ora che saggiamente operò la Commissione, inquantochè, avendo esaurito anche quest'argomento, poté venire armata, per così dire, di tutto punto e rispondere alla Camera assolutamente: noi non abbiamo trovato alcun mezzo di conciliazione onde questa società potesse seriamente sottrarre a quella Nicolay. Lo stesso dunque avrebbe dovuto fare il Ministero, tanto più che per chi siede sopra quei seggi ministeriali si richiede molto maggior calma e sangue freddo, senza lasciarsi vincere da queste impressioni.

Come ben vedete, o signori, io ho accennato ancora una volta a queste irregolarità ministeriali, perchè desideravo che, mentre la Commissione si difendeva della troppo poca fiducia che ebbe nella società Novella, del che fu appuntata dall'onorevole De Viry, desideravo, dico, che non si dovesse inferire da ciò che, difendendo se stessa, troppo difendesse il Ministero, e fosse così in contraddizione colle antecedenti censure rivolte allo stesso Ministero.

Ora, se mi è lecito, risponderò ancora ad alcune obiezioni fatte dall'onorevole deputato Depretis. Egli ha detto in primo luogo che la Commissione non ha calcolato i vantaggi e gli oneri che ne possono venire al Governo, nonchè gli oneri ed i vantaggi che riflettono la società Nicolay. Io più d'ogni altro non muoverò lagnanza che egli non abbia avuta la sofferenza di procedere fino al termine della relazione, ma se egli l'avesse letta tutta, credo che non avrebbe fatto quest'osservazione. Difatti nella relazione è detto:

« Onde portare un sicuro giudizio in proposito converrebbe difatto esaminare tale contratto sotto il doppio aspetto degli oneri e dei vantaggi della società e del Governo.

« Ora la società ha l'incarico di tutte le spese di primo stabilimento e della successiva manutenzione, ha quello di somministrare sino a Pontedecimo per l'impiego delle macchine

380 litri d'acqua, nonchè gratuitamente il decimo della quantità estratta, e successivamente il 25 per cento di meno del valore a cui sarà venduta a Genova per l'eccedenza del decimo; ed infine il canone da pagarsi di 10 lire o di 50 per ogni litro d'acqua al minuto secondo, secondo che l'acqua è volta alla animazione delle macchine fisse, o che non fossero volte a questo uso. Per contro la stessa società può ritrarre i suoi vantaggi dallo stabilimento di opifici idraulici fra Pontedecimo e Genova, ecc., ecc. »

Dunque, senza che io ripeta quanto è stato esposto, ben si vede che la Commissione ha fatto un parallelo non solo degli oneri e dei vantaggi della società Nicolay, di cui ora mi richiede l'onorevole Depretis, ma anche degli oneri e dei vantaggi per parte del Governo, per quanto però erano prevedibili *a priori*: chè io sfido il deputato Depretis a voler determinare preventivamente e precisamente tutti questi oneri e vantaggi.

Ha pure accennato l'onorevole Depretis che il Governo ha bensì indicato nella convenzione Nicolay che egli potesse usare del decimo delle acque estratte, ma che non ha pensato al caso in cui ne avesse bisogno d'una quantità maggiore.

Al che io rispondo che il Governo ha calcolato a un dipresso questa quantità pel decimo, ma che prevedendo appunto potersi presentare il caso d'averne d'uopo d'una quantità maggiore, ha stipulato nel contratto che la società Nicolay sarebbe obbligata a cedere il di più del decimo pel 25 per cento di meno di quanto la venderebbe nella città di Genova.

Obbietto pure l'onorevole Depretis che, avendo io accennato ad un serbatoio possibile nella valle Busalietta, dubita che il Governo vorrebbe obbligarsi a questa spesa.

Certo che sì, nel caso in cui (da me però non creduto probabile) l'indennità fosse calcolata dai periti ad una somma vistosa. Certamente in questo caso, piuttosto che pagare l'indennità, farebbe queste opere, perchè il prezzo delle medesime, essendo calcolabili preventivamente, in quel caso rileverebbero ad una somma minore, e provvederebbe tuttavia all'acqua deviata dalla Scrivia nei tempi di scarsità.

In sostanza, la Commissione crede di aver dimostrato ad esuberanza la pubblica utilità dell'opera, non solo per se stessa, ma ancora rimpetto agli utenti della Scrivia; la Commissione crede aver dimostrato che, se non è attuabile in pratica la nuova macchina ad aria compressa, si potranno sempre stabilire altre macchine, adoperando l'acqua in questione, il che recherà sempre molti vantaggi e grande risparmio all'esercizio della ferrovia. Essa, infine, ritiene di avervi potuto persuadere che, nello stato delle cose, non si possa ritrarre maggiore utile per le finanze da un'altra società che non sia quella Nicolay; epperò la stessa Commissione spera che sanzionerete col vostro voto la legge che è ora sottoposta alla vostra deliberazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

(Sono approvati successivamente senza discussione gli articoli seguenti del progetto di legge:)

« Art. 1. È approvata la convenzione passata il 27 maggio 1853 tra le finanze dello Stato ed il cavaliere Paolo Antonio Nicolay di Genova in ordine all'estrazione dell'acqua dal torrente Scrivia proveniente dalla filtrazione del cavo aperto per la costruzione dell'ultimo tronco della galleria dei Giovi; e sono pure approvate le modificazioni ed aggiunte alla stessa portate colla posteriore convenzione dell'11 novembre dello stesso anno.

TORNATA DEL 25 APRILE 1854

« Art. 2. Tali convenzioni avranno il pieno e l'intiero loro effetto, previa la regolare loro riduzione in pubblico instrumento, per la cui insinuazione non si farà luogo che al pagamento del solo dritto fisso di lire 6 06, compreso il tabellione.

« Art. 3. Per gli effetti della presente legge è derogato ad ogni disposizione in contrario.

TROCCIO. Prima che si proceda alla votazione segreta, io debbo dichiarare che mi astengo dal votare.

(Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge.)

Risultamento della votazione :

Presenti	121
Votanti	120
Maggioranza	61
Voti favorevoli	78
Voti contrari	42
Si astenne	1

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

TORNATA DEL 26 APRILE 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Discussione del progetto di legge per modificazioni relative ai sensali ed agenti di cambio — Discorsi in opposizione dei deputati Michelini G. B., Polleri, Valerio e Casaretto — Parole in difesa del relatore Deforesta e del ministro delle finanze — Opposizioni del deputato Biancheri — Continua.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata ed espone il seguente sunto di petizioni:

5399. Muraglia Giovanni Battista, di Bordighera, provincia di San Remo, sacerdote settuagenario, rappresentando che il vescovo di Ventimiglia già da cinque anni lo tiene sospeso *a divinis*, rifiutandosi sempre di additargli le cause che lo indussero a prendere questa misura, invoca l'appoggio della Camera affinché provveda contro l'arbitrario procedere di quel vescovo, e faccia sì che gli venga accordato un regolare procedimento.

5400. Piatti Gio. Battista, da Milano, annunziandosi inventore di uno dei due sistemi di cui si compone l'applicazione dell'aria compressa per il rimorchio dei convogli intorno al quale venne sottoposta all'approvazione della Camera una convenzione stipulata tra le finanze e gl'ingegneri Grattoni, Grandis e Sommeiller, chiede di essere autorizzato a fare alla Commissione, incaricata dell'esame del relativo progetto di legge, verbali comunicazioni su tale oggetto, presentando intanto un esemplare d'una sua memoria stampata, in cui viene descritto il suo sistema di propulsione ad aria compressa.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

La parola spetta al deputato Guglianetti.

GUGLIANETTI. Pregherei la Camera a voler mandare alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'applicazione del sistema di propulsione idropneumatica al piano inclinato dei Giovi la petizione numero 5400, stata presentata dal signor Giovanni Battista Piatti.

(La Camera delibera l'invio.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI CONCERNENTI I SENSALI E GLI AGENTI DI CAMBIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per disposizioni relative agli agenti di cambio ed ai sensali. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 5.)

La discussione generale è aperta.

La parola spetta al deputato Michelini G. B.

MICHELINI G. B. Siccome io non approvo in tutte le sue parti il progetto di legge che cade in discussione quale è uscito dalle mani della Commissione, così la Camera mi permetterà che le esponga brevemente le ragioni del mio dissenso quelle stesse ragioni le quali, da me esposte ai miei onorevoli colleghi della Commissione, li hanno bensì indotti a modificare le prime loro opinioni, e ad accostarsi ad un sistema di maggior libertà che io propugnava, ma non ebbero la forza di farli discendere interamente nella mia sentenza.

* La Camera non ignora che la legislazione sopra i sensali e